

CDXCIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 NOVEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.
Congedi	29137
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	29157
<i>(Presentazione)</i>	29141
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	29137
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (2471)	29141
PRESIDENTE	29141
PIERACCINI	29142
FALETRA	29146
COLITTO	29152
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	29137
<i>(Non approvazione in Commissione)</i>	29157
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	29138
SORGI	29138
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	29140
CHIARAMELLO	29140
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	29141
Interrogazioni (Annunzio)	29157

La seduta comincia alle 11.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 ottobre 1956. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gitti e Pugliese. (*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quella V Commissione permanente:

« Modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, sul credito all'artigianato » (2526).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA ed altri. « Concessione di una pensione straordinaria a vita al signor Giuseppe Zennaro » (2527);

CAPPUGI: « Sistemazione in ruolo del personale dell'Azienda monopolio banane » (2528);

DE FRANCESCO: « Interpretazione dell'articolo 46 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 3 agosto 1933, n. 1592 » (2529).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1956

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Sorgi, Bettiol Giuseppe, Fabriani, Cappugi, Aldisio, Alessandrini, Bartole, Angelucci Nicola, Bardanzellu, Bogoni, Bontade Margherita, Bucciarelli Ducci, Boidi, Bubbio, Calabrò, Carcaterra, Cavalli, Chiarolanza, Cibotto, Colitto, Cotellessa, Dal Canton Maria Pia, De' Cocci, Delcroix, Del Fante, Delli Castelli Filomena, De Maria, De Marsamich, De Martino Carmine, Di Giacomo, Faruget, Franceschini Francesco, Gatto, Germani, Guerrieri Filippo, Greco, Jervolino Angelo Raffaele, La Malfa, Lucifredi, Madia, Marazza, Martino Edoardo, Montini, Murdaca, Pastore, Petrilli, Priore, Resta, Riccio, Rubinacci, Sammartino, Sampietro Giovanni, Sansone, Stella, Semeraro Gabriele, Spataro, Tesauero, Titomanlio Vittoria, Tosato, Tosti, Troisi, Turnaturi, Vedovato, Viale e Vicentini:

« Provvedimenti a favore dei menomati negli arti » (2202).

L'onorevole Sorgi ha facoltà di svolgerla.

SORGI. La proposta di legge, presentata con la firma di tanti parlamentari dei più diversi settori, costituisce il coronamento di una azione che, nel paese e nel Parlamento, da qualche anno viene condotta perché la nuova società italiana voglia dare diritto di cittadinanza ad una categoria di nostri fratelli, particolarmente provati dalla sventura: i menomati negli arti.

Agli argomenti che ho accennato in due ordini del giorno, accettati dal Governo, sul bilancio degli interni del 1954 e 1955 e ho esposti prima in un intervento del 6 ottobre 1955 e poi nella relazione premessa a questa proposta di legge, aggiungerò solo brevi considerazioni.

Ricorderò ancora una volta, poiché troppo spesso si fa confusione, che ci stiamo interessando non di persone affette da minorazioni che dipendono da cause di guerra o di lavoro o di servizio, ma di quegli altri cittadini che soffrono una menomazione negli arti: a) per malformazione congenita; b) per una delle numerose malattie del sistema nervoso o circolatorio o delle ossa, che abbiano come dolorosa conseguenza la invalidità parziale o totale degli arti o la loro perdita per amputazione;

c) per causa violenta dovuta ad incidenti di vario genere.

Ci interessiamo cioè dei paralitici, degli storpi, delle persone affette da deformità nelle braccia o nelle gambe o addirittura prive di uno o di ambedue gli arti inferiori o superiori; tutte minorazioni che comportano grave inabilità al lavoro.

Per questi cittadini, che una recente indagine dell'Istituto centrale di statistica fa ammontare a ben 250.000, le leggi italiane non prevedono alcun aiuto e lo Stato si è finora costantemente rifiutato di considerarli come una categoria a sé stante abbisognavole di particolari premure.

Alcuni casi più disperati sono stati fino ad oggi risolti per iniziativa di associazioni ad ispirazione religiosa che hanno ottenuto, qualche volta, esclusivamente per la fornitura di apparecchi ortopedici, contributi per un terzo della spesa dal Ministero dell'interno, il quale si è avvalso di una legge del 1943 che prevede genericamente « assistenza e cura degli infermi poveri affetti da malattie o minorazioni che non ricadono nella competenza di istituti e di enti pubblici o privati, ovvero di enti mutualistici ».

Nella sua formulazione per esclusione, questa disposizione serve a coprire ogni falla che a mano a mano si riscontra nella legislazione assistenziale, per cui noi proponiamo di mantenerla, nello stesso momento in cui da questa folla senza nome di malati e minorati vogliamo distinguere con particolare e propria fisionomia i menomati negli arti.

Tralasciando di accennare alle forme e all'estensione della relativa assistenza la cui precisazione sarà compito del Ministero dell'interno con l'aiuto dell'Associazione nazionale mutilati civili, che di essi da anni si interessa, e di altri eventuali esperti, mi preme sottolineare quanto nella relazione è detto per la copertura della spesa.

Noi chiediamo che lo stanziamento già in atto di 50 milioni sia portato a 300 milioni e per ottenere ciò chiediamo che sia restituito un senso logico ad una disposizione legislativa già in vigore e precisamente alla legge 30 maggio 1946, n. 538, articolo 6, lettera a), dove è detto che per i malati e minorati non altrimenti assistiti viene erogato il 4 per cento dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici, ma per una somma non eccedente i 50 milioni.

Questa limitazione forse era comprensibile nell'anno in cui la legge fu fatta. Ma bisogna considerare che gli introiti dello Stato per tali diritti erariali vanno aumentando con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1956

ritmo costante di oltre 2 miliardi e mezzo l'anno, sì che da 1 miliardo e 928 milioni del 1945-46 siamo arrivati ai 23 miliardi e 868 milioni del 1955-56.

Di fronte a queste cifre, rileggendo la legge prima citata e facendoci su un piccolo ragionamento matematico, risulta che bisogna prendere da tali introiti il 4 per cento (cioè, detratti gli aggi per la S. I. A. E., oltre 800 milioni), ma per una somma non eccedente i 50 milioni. È evidente la mancanza di un minimo di proporzione in questa limitazione che, lungi dall'accostare la somma erogata al 4 per cento, la fa essere addirittura inferiore al 4 per mille.

Riportiamoci, dunque, agli intenti della legge del 1956 e, considerati gli enormi aumenti delle spese per spettacoli cinematografici che da circa 14 miliardi di quell'anno sono giunte ad oltre 120 miliardi, con il conseguente già indicato aumento dei diritti erariali, cerchino gli organi di Governo e gli uffici competenti di non scandalizzarsi se qui si viene a chiedere di riproporzionare quella spesa, che deve essere aumentata proprio per rimanere fedeli allo spirito che informò la legge istitutiva.

Di assolutamente nuovo, di fronte alla legislazione vigente, vi è soltanto la richiesta di caratterizzare questa particolare categoria di menomati negli arti, i quali hanno in realtà problemi tutti propri e che non sono esclusivamente di carattere sanitario o di sola e pura assistenza, ma si pongono anche come necessità di recuperare capacità lavorative e come obbligo della società o di agevolare l'impiego produttivo di questi menomati o di curarne il sostentamento, in forza dell'articolo 38 della Costituzione, qualora permangano in uno stato di vera inabilità al lavoro.

Per darvi una idea di quali casi si presentano in questo campo, vi dirò, onorevoli colleghi, che domenica 4 novembre ho assistito alla premiazione con medaglia d'argento al valor civile di un valoroso cittadino. Egli qualche anno fa, per evitare che un petardo esplodesse in mezzo alla folla, aveva afferrato e cercato di buttar lontano il petardo, il quale gli era esploso in mano, ferendolo in varie parti del corpo e spappolandogli la mano destra. Ridotto in quel modo, nessun ufficio e nessuna ditta lo vuole assumere al lavoro, mentre la decorazione conferitagli dal Ministero dell'interno ha un valore puramente simbolico ed onorifico, che non vale a controbilanciare la sua capacità lavorativa ridotta in seguito ad un atto di coraggio compiuto per il bene della società.

Vi potrei parlare ancora del caso miserando di un giovane medico che era assistente di un valentissimo clinico. Avendo contratto la poliomielite da un bambino che, nell'esercizio della sua professione, egli aveva accostato, dopo lunghe e costose cure sostenute anche all'estero per certe deficienze nostrane, giace ora pressoché immobile a casa. E la pienezza delle sue vivide facoltà intellettuali e professionali a nulla è valsa per procurargli l'attenzione e qualche incarico di lavoro da parte di qualche ente, mentre altre gravi sciagure hanno colpito la sua famiglia sì che il vecchio padre, ebanista, resiste in vita sol perché non vuol lasciare suo figlio solo al mondo così ridotto.

E mi permetto ancora di leggersi dei brani di una lettera pervenutami il 5 novembre da parte di un giovane che nella semplicità genuina della forma e dell'anima mi comunicava il suo dramma veramente pietoso: « Le scrivo che io rappresento un nullatenente, con una sola coscia ed ambedue le mani deformi, sprofondato nella più squallida miseria, senza alcuna possibilità di vita. Che cosa devo fare all'età di 24 anni in mezzo alla strada? La Corte dei conti mi ha respinto il ricorso di pensione, mettendo in risalto che il mio infortunio non derivava violento, diretto ed immediato con un fatto di guerra»; cioè l'infermità non è stata riconosciuta dipendente da fatto bellico.

E soggiunge: « Mi sono allontanato dalla mia stambergina nativa perché i miei genitori non avevano un tozzo di pane per potermi sfamare. Vado vendendo qualche due castagne ma non le posso vendere per la mia mutilazione e non guadagno nulla. La prego con vivissimo fervore di farmi una prontissima risposta facendomi consapevole se il Governo italiano si preoccupa di questi grandi mutilati soprattutto a non farli morire di fame. Le giuro dinanzi al Santissimo Sacramento che io soffro fortemente la fame ».

Certo, dei 250 mila menomati negli arti non tutti soffrono queste tragedie, poiché molti voi ne troverete che si sono affermati in ogni campo e sono oggi professori universitari, ottimi operatori economici, professionisti valenti e funzionari statali anche di grado elevatissimo. Ma la grandissima maggioranza fa parte di una schiera che attende ansiosa l'esito di questa proposta di legge, come primo concreto segno di interessamento dello Stato democratico verso un settore dolente della società, vinto nell'animo oltre che nel corpo.

Nessuna ragione di bilancio o di difficoltà formali o di imperfezioni della nostra proposta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1956

può far rimanere il Governo e il Parlamento insensibili di fronte a tante sofferenze. Si porti avanti questa proposta con tutte le modifiche che si riterranno opportune, ma si porti avanti, si porti a conclusione.

A quelli che accettano solo motivi umanitari, chiedo solidarietà ricordando loro come in ogni membro della famiglia umana che soffre si concreta la sofferenza della nostra stessa umanità: dobbiamo sentire che in lui soffre ciascun di noi.

A quelli che mettono sopra ogni altro il concetto di nazione e di patria, chiedo solidarietà ricordando loro come poco varrebbe curare l'onore della bandiera e la sacralità del territorio nazionale quando dietro la bandiera ci fosse un popolo non completamente legato da veri sentimenti di fraternità e, dentro i confini, la patria a troppi suoi figli apparisse matrigna.

A quelli infine che dichiarano di ispirare la propria azione politica a principi religiosi, chiedo solidarietà pregandoli di ricordare che il cristianesimo ci impegna come legislatori a lenire con tutte le nostre forze ogni sofferenza ed a togliere ogni ingiustizia di cui sono vittime i nostri prossimi, in ciascuno dei quali noi sappiamo Chi dobbiamo vedere: « Avevo fame e mi avete sfamato, ero ignudo e mi avete vestito ».

Nel Parlamento italiano noi cattolici dovremmo tener più presente questo spirito evangelico, non per farcene strumento politico, ma per fare che, in questa aula operi quell'anima di carità che occorre a tutte le leggi, avendo tutte per oggetto l'uomo, cioè il prossimo, ma che in particolar modo deve essere presente in quelle che vengono chiamate leggi sociali.

Le circostanze ci hanno portato a chiedere lo svolgimento della presente proposta di legge in questi momenti in cui, in modo così disumano, si lacerava la legge dell'amore ed all'odio dilagante in mezzo a questa travagliata umanità si crede di porre un argine ricambiando disprezzo e odio. Ma l'uomo che ha la fede sa che l'odio non si vince con altro odio. L'atto che il Parlamento, io spero, vorrà compiere nel prendere oggi in considerazione questa proposta di legge a favore dei nostri fratelli sofferenti sarà per l'appunto un atto di amore. E varrà quale parziale compensazione delle offese che altri recano al comandamento nuovo. E di fronte a Dio sarà un meritorio tentativo di ristabilire l'equilibrio nell'economia spirituale di quel grande corpo sociale che è l'umanità intera.

Mi permetto ricordare ciò agli uomini di Governo perché in queste verità attingano

l'energia necessaria per superare le innegabili difficoltà finanziarie e strutturali, che possano ritardarli nell'accettare e nel sancire questo come gli altri provvedimenti di cui ha bisogno la società per rinnovarsi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sorgi.

(*È approvata*).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Chiaramello, Pella, Chiarolanza, Villabruna, Miceli, De Maria, Alessandrini, Martinelli, Berzanti, Pieraccini, Vicentini, Ronza, Di Giacomo, Faletta, Bartole, Merizzi, Macrelli, Ferreri Pietro, Bardanzellu, Rubinacci, Longoni, Ferraris Emanuele e Granquinto.

« Restituzione in proprietà del palazzo sito in Roma via Sicilia, 59, ai Consigli nazionali professionali » (2489).

L'onorevole Chiaramello ha facoltà di svolgerla.

CHIARAMELLO. La proposta di legge è firmata da tutti i deputati che occupano cariche nei consigli nazionali dei professionisti e degli artisti.

Il palazzo di via Sicilia n. 59, in Roma, fu destinato, durante il passato regime, a sede della confederazione fascista dei professionisti e degli artisti. Caduto il regime fascista e restituite alla libertà le organizzazioni sindacali, l'amministrazione del suddetto palazzo venne posta sotto la vigilanza e il controllo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Con decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382, ai sindacati provinciali professionali fascisti e alla confederazione fascista dei professionisti e degli artisti sono succeduti — rispettivamente — gli ordini e i collegi professionali e le commissioni centrali professionali denominate poi consigli nazionali degli avvocati e procuratori, degli ingegneri ed architetti, dei commercialisti, dei ragionieri, dei geometri, dei periti agrari, ecc. Successivamente, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, si provvede nello stesso senso per le professioni sanitarie (medici, veterinari, farmacisti, ostetriche).

In considerazione del fatto che gli ordini ed i collegi istituiti a norma del decreto legi-

slativo luogotenenziale citato ed ai sensi del suddetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 233, sono enti di diritto pubblico aventi personalità giuridica pubblica e che i consigli degli ordini e dei collegi sono democraticamente eletti dalle rispettive categorie professionali, mentre i consigli nazionali sono eletti dai rispettivi consigli degli ordini e dei collegi, appare chiaro che gli uni rappresentano la rispettiva categoria nella propria circoscrizione e gli altri sul piano nazionale. Tali ordini e collegi esercitano le medesime funzioni delle sopresse organizzazioni fasciste: procedimenti disciplinari, iscrizioni e cancellazioni dagli albi, liquidazione di onorari, ecc., e sono in corso di discussione (davanti alle Camere altri progetti di legge di iniziativa parlamentare per dare alle rappresentanze professionali tutti gli altri incarichi e funzioni già attribuiti ai sindacati fascisti di infausta memoria. Non è il caso di accentuare il fatto che è previsto il sorgere di libere associazioni sindacali, perché in effetti, in materia professionale, chi predomina è l'ordine o il collegio, e, per di più, non ci sono associazioni contrapposte di datori di lavoro e di lavoratori.

Pertanto, avendo gli ordini e i collegi la rappresentanza legale dei professionisti, è chiaro che il palazzo di via Sicilia, n. 50, in Roma, può essere restituito in proprietà alle attuali organizzazioni professionali e per esse ai consigli nazionali con l'eventuale passività.

Oggi i consigli medesimi sono ospitati dal Ministero di grazia e giustizia in locali insufficienti.

Un apposito regolamento conterrà le norme per l'amministrazione del palazzo.

Confido, onorevoli colleghi, che vorrete dare il vostro voto favorevole alla presa in considerazione della proposta di legge.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo non muove obiezioni di sorta alla presa in considerazione, anche perché nel dicembre scorso il ministro della giustizia ebbe a far presente alla Presidenza del Consiglio e al ministro del tesoro la opportunità di adottare una soluzione analoga per le ragioni giuridiche che mi riservo di esporre in sede di discussione della proposta di legge Chiaramello.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Chiaramello.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Presentazione di disegni di legge.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione che istituisce l'Unione latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo monetario europeo ed esecuzione del protocollo di applicazione provvisoria dell'accordo stesso, firmati a Parigi il 5 agosto 1955 ».

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Integrazione di fondi per l'applicazione delle provvidenze a favore delle imprese danneggiate a causa di pubbliche calamità (leggi 13 febbraio 1952, n. 50; 15 maggio 1954, n. 234; e 22 giugno 1956, n. 713) ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva, per quello presentato dal ministro delle finanze, di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali. (2471).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbrica-

zione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui oggi discutiamo la conversione in legge segna indubbiamente un piccolo passo avanti nella risoluzione del problema della riduzione del prezzo dello zucchero. Infatti, esso porta praticamente a una riduzione di 15 lire: 5 a carico dell'erario, 10 a carico dei produttori.

Naturalmente, noi siamo favorevoli a questo disegno di legge, anche se lo riteniamo insufficiente; ma riteniamo altresì che sia giunto il momento di prendere in considerazione in modo più organico e generale il problema dello zucchero. D'altra parte, dobbiamo pur dire che una riduzione di prezzo di così lieve entità ha scarse possibilità di aumentare notevolmente il consumo dello zucchero.

Noi riteniamo che il consumo dello zucchero sia uno dei consumi più elastici e che per ciò sia possibile, riducendone coraggiosamente il prezzo, incrementarlo notevolmente. Poiché, se è vero che negli ultimi anni il consumo dello zucchero nel nostro paese è quasi raddoppiato, è anche vero che l'Italia è uno dei paesi d'Europa a più basso consumo di zucchero. È vero che vi sono particolari ragioni di clima e di alimentazione che fanno sì che il consumo dello zucchero sia meno importante che altrove: tuttavia riteniamo che il consumo stesso debba notevolmente aumentare.

Pertanto siamo dell'avviso che una politica che voglia veramente proporsi di incrementare il consumo dello zucchero debba coraggiosamente arrivare a riduzioni assai più drastiche di quella contemplata in questo disegno di legge.

Penso che il problema dello zucchero vada affrontato dal Parlamento in maniera globale. Noi abbiamo un sistema di molteplici protezioni, che in definitiva si risolve a vantaggio di un tipo di produzione oligopolistico; e parlo di oligopolo anche perché il cartello dei produttori esistenti fino a poco tempo fa si è spezzato in due gruppi, il gruppo Eridania e il gruppo Montesi. È certo che il nostro sistema si risolve a tutto

vantaggio di questi due gruppi, che, come tutti sanno, sono fra i più potenti organismi finanziari del nostro paese.

È un sistema assurdo. Non voglio fare un lungo discorso, ma basta ricordare le linee essenziali. Innanzitutto abbiamo dei dazi *ad valorem* che arrivano al 105 per cento, dazi fra i più alti del nostro sistema doganale, e in più si aggiunga che si possono avere soltanto importazioni a licenza. L'imposta di fabbricazione è notevole (nonostante che adesso la stiamo riducendo di 5 lire) e dà allo Stato un gettito di circa 72 miliardi all'anno. Per il gioco congiunto dell'imposta di fabbricazione e della protezione doganale, è chiaro che tutto si risolve in un'imposta sul consumo, in un aggravio sulle classi popolari. Vi sono poi le casse di conguaglio — stabilite con la circolare 13 settembre 1948 — le quali pongono ordine all'interno dei gruppi di produttori. Insomma, siamo di fronte ad un sistema che è veramente ultraprotezionistico.

Dobbiamo aggiungere che, se facciamo un confronto con gli altri paesi, non troviamo che i consumatori siano mai sottoposti ad uguale peso. Anche là dove esiste un'imposta sullo zucchero, l'onere è ben diverso. In Italia l'imposta sullo zucchero incide sul prezzo per il 40,56 per cento (mentre il 28,57 per cento va ai bieticoltori, il 25,69 per cento agli industriali e il 5,18 per cento ai servizi di distribuzione); nell'Austria si tratta invece del 12 per cento, nel Belgio del 14 per cento, in Francia del 24 per cento, in Germania del 29 per cento.

A questo punto occorre dire che con il presente disegno di legge noi aggiungeremmo un altro mattone all'edificio protezionistico per quanto concerne un determinato tipo di produzione, perché il decreto di legge di cui stiamo esaminando la conversione non si limita alla riduzione di 5 lire dell'imposta di fabbricazione, ma negli articoli 5, 6 e 8 istituisce, praticamente, una nuova imposta: si tratta di un tributo di 2.070 lire al quintale sullo zucchero prodotto attraverso il processo di fabbricazione da melassa.

Questo è l'aspetto più delicato del disegno di legge, perché l'introduzione di una nuova imposizione non è, a mio avviso, assolutamente sostenibile.

Quali sono le ragioni che vengono addotte per questa imposizione? Si dice che il procedimento di produzione dello zucchero da melassa porta ad una produzione di zucchero ad un prezzo nettamente inferiore a quello prodotto da barbabietole, cosicché, poiché il

prezzo dello zucchero è controllato dal C.I.P., si viene a creare per il produttore un soprapprofita, una specie di nuova rendita di monopolio. Infatti, se il produttore riesce ad economizzare tre-quattromila lire al quintale (le prime affermazioni parlavano di un risparmio di quattromila lire al quintale per questo nuovo procedimento), egli percepisce un soprapprofita di questa misura. A questo punto si dice: colpiamo questa rendita per mezzo della nuova imposta.

È un ragionamento assolutamente inaccettabile da un punto di vista generale, in un sistema fiscale moderno e democratico, perché è un procedimento che urta contro il progresso tecnico.

Si afferma che accanto a questo motivo (vale a dire alla necessità di colpire questo soprapprofita) ve ne è un altro, cioè quello di difendere la bieticoltura. Si afferma che, se si sviluppa la produzione dello zucchero da melassa, praticamente si viene ad aggravare la crisi della bieticoltura, in quanto si produrrà meno bietola da zucchero e pertanto si ridurrà ulteriormente la superficie di terreno oggi adibito a questa produzione, con conseguente grave danno per i contadini.

Ma, anche questo ragionamento non mi sembra sostenibile. Il problema della bieticoltura è certamente grave, ma non mi pare che lo strumento fiscale sia atto a risolverlo. E cercherò di chiarire meglio il mio pensiero, perché, a mio parere, non regge né il primo motivo né il secondo, ma occorre trovare nuove strade e nuove soluzioni.

Non regge il ragionamento come logica fiscale, perché, allorché si trova un procedimento più economico, che riduca i costi di produzione, che sia più redditizio, non è possibile pensare che si debba istituire una tassa che riporti il costo di produzione al livello dei vecchi sistemi. Questo è evidentemente assurdo: equivale a porre una tassa sul progresso tecnico.

Si osserva che con l'imposizione in questione non verrebbe coperto l'intero vantaggio. Se così fosse, cadrebbe immediatamente il secondo motivo addotto, cioè quello della protezione dell'agricoltura, perché, se restasse ancora un margine di vantaggio, non sarebbe utile, a questo fine, istituire un nuovo balzello. Questo, in realtà, se deve difendere l'agricoltura, deve essere tale da rendere antieconomico il nuovo procedimento, come effettivamente da certi dati sembra che sia.

Ma se così è, ripeto, si tratta di un balzello che non si può assolutamente giustificare da nessun punto di vista logico.

D'altra parte, è possibile affrontare il problema della protezione della bietola in questo modo, cioè mantenendo alto il prezzo dello zucchero? Non credo. Il problema dell'agricoltura italiana è assai delicato, e mi pare che in questo momento diventi uno dei problemi di fondo della nostra situazione economica. Credo che il Parlamento dovrà occuparsene a fondo.

Noi siamo in una situazione assai difficile e delicata, in quanto assistiamo alla riduzione della superficie dei terreni coltivati per una serie di produzioni: pensiamo al riso; la canapa stessa, se pure non attraversa in questo momento uno dei periodi di maggiore crisi, certamente non è in un periodo di espansione.

Oggi vi è il problema della bietola. Noi abbiamo visto in questi ultimi due anni diminuire l'estensione di terra coltivata a bietola. Senza dubbio quando gli agricoltori ci fanno presente la difficile situazione, il rischio di una ulteriore riduzione del terreno messo a coltura per la bietola, fanno delle osservazioni che sono degne della massima attenzione. Inoltre, come i colleghi sanno, si profila già perfino la tesi di ridurre l'estensione di terra coltivata a grano. Allora, a questo punto, nasce veramente un interrogativo, e cioè, se si deve incominciare a ridurre tutti i tipi di produzione agricola, dove andrà a finire la nostra agricoltura.

Il problema è particolarmente grave ed è forse il punto più delicato della situazione economica del nostro paese. Non è certo questa la sede per esaminarlo, ma dobbiamo tenerlo presente anche in questa discussione. È possibile risolvere il problema della bietola attraverso una difesa contro procedimenti tecnici che possono produrre lo zucchero a minor costo? Evidentemente no, perché questo sistema si concretizzerebbe in una misura protezionistica di un determinato prodotto e si risolverebbe a danno di tutti i consumatori italiani. Quindi non è questa la strada migliore. Credo invece che la strada migliore sia quella cui si accennava all'inizio, e cioè una coraggiosa riduzione del prezzo dello zucchero nella misura, richiesta unitariamente dalle organizzazioni sindacali (C. G. I. L., C. I. S. L., U. I. L.), di circa 60 lire, che determini nel nostro paese un aumento notevole del consumo ed allarghi, quindi, le possibilità di coltivazione della bietola. Questa è una delle strade più logiche.

Si propone, altresì, una soluzione intermedia da parte dell'onorevole relatore Roselli, il quale ha prospettato una serie di preoccupazioni assai analoghe a quelle da me solle-

vate. Egli dice: va bene, stabiliamo per il momento una fascia di esenzione del nuovo balzello fino a 500 mila quintali di zucchero prodotti con il metodo della fabbricazione da melassa fino al 30 giugno 1957; entro quella data ci si renderà conto di come stanno le cose e si deciderà il da farsi. Ma, sempre per i motivi di logica che ho indicato prima, se per la prima tesi il balzello era già insostenibile, con questa proposta addirittura si aggraverebbe di più. Infatti questa, a mio avviso, è tutt'al più una soluzione empirica, la quale può anche rappresentare un tamponamento temporaneo, ma è una soluzione che comunque a lume di logica non può essere assolutamente adottata, e, ripeto, sotto certi aspetti è perfino peggiore. Perché in realtà il provvedimento verrebbe, con questi 500 mila quintali, ad esonerare dall'imposizione l'attuale produzione di zucchero derivante dalla fabbricazione da melassa. Questo è certo, perché attraverso questo sistema si produce oggi zucchero per circa 440 mila quintali. Però, con ciò si viene a bloccare ogni nuova iniziativa: si vengono a bloccare, per esempio (non sto qui a discutere se siano state buone o meno) le iniziative del mezzogiorno d'Italia, dove stanno sorgendo due fabbriche per la produzione dello zucchero da melassa. In pratica con la soluzione dell'onorevole Roselli al di là della produzione degli stabilimenti attualmente esistenti non si potrebbe andare.

Cosicché a che cosa equivale questa fascia di esenzione che noi costruiamo? Equivale a istituire una protezione e un margine di guadagno all'attuale gruppo che ha la produzione oggi in Italia dello zucchero da melassa: per parlarci chiaro al gruppo Montesi. È chiaro che, se noi istituimo il balzello, provochiamo la chiusura delle fabbriche. Noi abbiamo sentito la protesta dei lavoratori, particolarmente quella di una cittadina interessata maggiormente a questo problema, cittadina che si trova in una situazione socialmente delicata e che noi non possiamo trascurare: Cavarzere.

Ma non è nemmeno giusto cercare una soluzione che protegga soltanto l'industria attualmente in funzione e bloccare quindi la possibilità di nuove industrie dello stesso tipo. L'unica soluzione logica è la soppressione integrale degli articoli 5, 6 e 8. Bisogna avere questo coraggio. Praticamente lo stesso relatore, onorevole Roselli, propone di esonerare le attuali iniziative fino al 1957. Ebbene, prendiamo un impegno di rivedere la questione nel 1957, ma eliminiamo questo assurdo che,

anche se non è certamente nell'intenzione dell'onorevole relatore né di alcun altro membro della Commissione, praticamente si traduce in un blocco a favore della situazione esistente, a favore del gruppo Montesi, il quale è l'attuale detentore del procedimento di produzione.

A me pare, dunque, che noi non possiamo aggravare questo incredibile sistema di protezione dello zucchero aggiungendovi questo nuovo balzello.

Il gruppo socialista, preoccupato di non bloccare il progresso tecnico e di non favorire alcuno, sia pure involontariamente, essendo fuori della guerra che si conduce in questo momento tra l'Eridania e il gruppo Montesi, essendo cioè contro gli uni e gli altri, nell'interesse del popolo italiano e dei consumatori propone la soppressione, come ho già detto, degli articoli 5, 6 e 8, cioè la soppressione del balzello.

Tuttavia resta il problema generale dell'agricoltura, della bieticoltura nel nostro paese, perché noi sappiamo che oggi esistono delle riserve invendute di zucchero e pertanto esiste la impossibilità di espandere ulteriormente la produzione della bietola; anzi, ci si sforza oggi di difendere l'attuale misura. Resta anche il problema di un sistema industriale che attraverso il meccanismo dei dazi doganali e dell'imposta di fabbricazione mantiene in piedi anche le iniziative marginali, i procedimenti più vecchi ed arretrati, consentendo ancora larghissimi profitti al monopolio.

Come se ne esce? Onorevole ministro, vorrei innanzi tutto porle una domanda: nel 1948 si istituì una commissione ministeriale di inchiesta. Allora era ministro delle finanze l'onorevole Tremelloni. Poi avvenne una crisi governativa e Tremelloni, lasciato il ministero, chiese come deputato quali fossero stati i risultati di quella inchiesta. Ebbene, di questa inchiesta non si è saputo più nulla. Un'inchiesta sul costo di produzione e sulla situazione della produzione dello zucchero in Italia non credo che abbia bisogno di anni e anni. Questa inchiesta è sparita, si è dileguata, si è volatilizzata.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Presso quale Ministero è?

PIERACCINI. Credo proprio il Ministero delle finanze, quando era retto dall'onorevole Tremelloni. Adesso non ho qui i dati esatti; comunque, ricordo che l'inchiesta fu disposta, ma di essa non si è saputo più nulla. D'altra parte lo stesso ministro delle finanze anche in Commissione ci diceva che anch'egli aveva intenzione di fare esperire una indagine sul costo di produzione.

Per dare una idea del gioco di interessi, per centinaia di miliardi, che sta dietro la produzione dello zucchero, ricordo che basta la riduzione di una lira al chilo del prezzo dello zucchero perché si riducano di 900 milioni, cioè di quasi un miliardo i profitti dei gruppi industriali. Ed allora io dico che, essendo giunto il momento di condurre una inchiesta sulla materia, per vedere se si può trovare una soluzione organica, sarebbe opportuno che si trattasse di una inchiesta parlamentare, tale cioè da dare al paese la massima garanzia, più (mi scusi l'onorevole ministro) della stessa inchiesta ministeriale, che è una inchiesta tecnica, che è una inchiesta del potere esecutivo, che sarà obiettivissimo, non ne dubito, ma che non può dare la garanzia che dà una inchiesta parlamentare, né ha i suoi poteri. So bene che non è il ministro che deve rispondere se è possibile o no far questo, in quanto tale facoltà spetta al Parlamento. Ora io annuncio che il gruppo socialista presenterà durante questa stessa discussione una proposta di inchiesta parlamentare sul costo di produzione dello zucchero e su tutti i problemi della produzione dello zucchero in Italia, al fine di trovare soluzioni più confacenti all'interesse generale del popolo italiano.

Le soluzioni possono essere di diverso tipo. Il nostro gruppo è in linea di principio (voi lo sapete, non è la prima volta che lo diciamo) per la nazionalizzazione. Tuttavia si possono escogitare anche soluzioni intermedie. Invito il Parlamento e il ministro a studiare la soluzione adottata in Inghilterra, che è stata illustrata in articoli sul *Mondo* dal professor Ernesto Rossi e dal professor Ottone Ferro sulla rivista *Agricoltura delle Venezie*. Il sistema inglese è estremamente interessante. Prima del 1936 l'Inghilterra si trovava in una situazione analoga a quella italiana, cioè in una situazione in cui la bietola era prodotta ad un prezzo superiore a quello del mercato internazionale. Si diceva allora in Inghilterra che voler produrre a prezzo economico la bietola equivaleva a voler far crescere ananas nella contea di Snowdon. Ebbene, dal 1936, quando si è adottata la soluzione di cui dirò brevemente il tipo, ad oggi, si è riusciti in Inghilterra a produrre la bietola, e quindi lo zucchero, quasi a prezzo internazionale e a reggere la concorrenza. Come si è fatto? Si è abbandonata forse a se stessa la bieticoltura, si è eliminato ogni sistema di produzione doganale, ogni sistema anche indiretto di protezione all'importazione? No, si è reso estremamente più elastico il

sistema protettivo. Praticamente, in Italia, il consumatore paga molto per lo zucchero in quanto paga anche l'imposta di fabbricazione che direttamente lo colpisce e paga poi i profitti di monopolio. Quindi la collettività sopporta un onere pesante per mantenere l'elevato prezzo dello zucchero.

Ebbene, in Inghilterra si è adottato il sistema di riunire in un'unica corporazione tutti i produttori — corporazione che non rappresenta la nazionalizzazione per il fatto che la stragrande maggioranza delle azioni è in mano privata — la quale agisce unitariamente nel campo della produzione dello zucchero. Il governo poi ha adottato un sistema di sovvenzione annuale ai produttori a seconda del dislivello eventualmente esistente tra il costo della bietola in Inghilterra e quello esterno, nonché un sistema di sovvenzioni premio per ogni riduzione del costo di produzione nel campo dell'industria e dell'agricoltura.

A questo punto osservo che nel nostro paese la produzione della bietola non ha realizzato progressi tecnici sensibili da moltissimi decenni. In Inghilterra, invece, si attua anche questo sistema di stimolo verso il progresso tecnico sia nell'agricoltura sia nell'industria, per cui attraverso questa protezione mobile, la quale rappresenta una sovvenzione statale diretta e quindi un diretto costo della collettività, adeguato per altro di volta in volta al processo di produzione effettiva, si è creato un sistema di stimolo e di sussidio che certo costa ai consumatori britannici meno di quanto non costi il sistema protezionistico italiano, e che inoltre ha spinto al miglioramento la produzione, la quale, ripeto, dal 1936 a oggi praticamente ha raggiunto la possibilità di difesa sul mercato internazionale.

È questo un sistema che ho voluto illustrare in quanto lo ritengo interessante e meritevole di studio anche da parte del nostro paese. Ma si possono trovare pure altre vie di uscita. Naturalmente, a nostro parere, la via della nazionalizzazione, e comunque quella del monopolio statale dell'importazione, della vendita e della distribuzione dello zucchero, resta la migliore. Ma siamo pronti ad accettare anche altre soluzioni.

Questo disegno di legge deve essere approvato in quanto rappresenta appunto il primo passo verso la riduzione del prezzo dello zucchero, ma devono essere soppressi gli articoli 5, 6 e 8 del decreto-legge per la loro assurdità manifesta, e si deve deliberare un'inchiesta generale su tutto il settore dello zucchero affinché il nostro paese si

allinei anche in questo delicato settore con i paesi più civili del mondo.

Ripeto, onorevole ministro, che ritengo possibile trovare una soluzione. Bisogna avere il coraggio di affrontare questa coalizione potente, e spesso corruttrice, di grossi interessi monopolistici. Sono convinto che il gioco dei gruppi monopolistici si maschera talvolta perfino dietro la protezione degli interessi dei lavoratori. Così, ad esempio, debbo dire francamente che non approvo l'atteggiamento degli industriali del gruppo Montesi i quali sono ricorsi ad una specie di ricatto, e sono contrario all'istituzione di quel balzello, diciamo così, contro il progresso tecnico. L'ho detto chiaramente e lo ripeto. Ma non è neppure ammissibile che un industriale minacci di chiudere la fabbrica se non ottiene prima dal Parlamento un voto che corrisponda ai suoi desideri, come praticamente in questo caso è stato l'atteggiamento degli industriali. Non è possibile agire attraverso la strada del ricatto. Dietro gli interessi degli industriali vi sono indubbiamente gli interessi dei lavoratori, che noi tuteliamo. Ma sia ben chiaro agli industriali che non accettiamo nessun ricatto e che condurremo a fondo la battaglia contro il monopolio degli zuccherieri, perché esso pesa gravemente su tutto il popolo italiano. A questo fine chiederemo appunto nei prossimi giorni la nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Faletra, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Grifone, Miceli, Rosini e Assennato:

« La Camera,

considerato che il consumo medio *pro capite* di zucchero nel nostro paese è insufficiente ad assicurare un adeguato tenore alimentare alla popolazione;

considerato che milioni di cittadini non consumano o consumano scarsissime quantità di detto alimento, come si desume dall'inchiesta parlamentare sulla miseria;

considerato che un maggiore consumo è praticamente impedito dagli attuali prezzi su cui gravano ingiustificati superprofitti industriali e una eccessiva imposizione fiscale;

considerato che solo un maggior consumo può evitare i ridimensionamenti e la conseguente crisi dei bieticoltori,

impegna il Governo

ad operare per una progressiva diminuzione del prezzo dello zucchero fino al limite di

lire 200 al chilogrammo mediante gli opportuni interventi del Comitato interministeriale dei prezzi che riducano gli utili industriali e con la progressiva diminuzione dell'imposizione fiscale, tenendo conto che l'aumento del consumo bilancerà attraverso un maggiore gettito le minori entrate determinate dalla diminuzione dell'imposta;

invita, inoltre, il Governo

a studiare la possibilità della istituzione di un monopolio fiscale per la stabilizzazione del controllo dei prezzi dello zucchero ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

FALETRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione in Commissione, il ministro Andreotti ebbe a meravigliarsi per il fatto che nessuno fra gli intervenuti avesse preso atto che ci troviamo di fronte ad una diminuzione di una imposta, cosa veramente rara in Italia, e vorrei dire tanto più rara nel caso dello zucchero che proprio dal 1945 al 1950 ha avuto ben quattro aumenti, i quali hanno portato l'imposta di fabbricazione dalle 10 lire del 1945 alle 92 odierne.

Ma vi è da considerare che in questi anni vi era da rimettere in piedi il sistema fiscale che la guerra aveva sconvolto, vi era la progressiva svalutazione della moneta, vi era soprattutto una produzione insufficiente. Oggi la situazione è mutata: il sistema fiscale può dirsi sistemato su certe posizioni, la moneta ha raggiunto una relativa stabilità, la produzione è aumentata. È aumentata anzi a tal punto che siamo forse in fase di sovrapproduzione, talché ben 4 milioni e mezzo di quintali di zucchero, se le cifre sono esatte, giacerebbero oggi invenduti nei magazzini.

Noi ci troviamo quindi in una delle situazioni più contraddittorie fra quelle che caratterizzano il nostro paese; una situazione che rivela, con una chiarezza da esempio scolastico, il sistematico saccheggio che i monopoli operano ai danni della collettività e le forze politiche che spalleggiano questo saccheggio, dimostrando quindi come lo Stato e, in concreto, l'opera del Governo agevolino questa operazione.

Il nostro paese, l'abbiamo ripetuto altre volte e ancora oggi ce lo ha detto l'onorevole Pieraccini, occupa uno degli ultimi posti nel consumo dello zucchero fra le nazioni civili. Si fanno a questo proposito due considerazioni: la prima è che sul consumo dello zucchero influiscono le condizioni climatiche. Credo che questo sia probabile; certamente nei paesi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1956

freddi se ne consumerà in maggior copia. Ma vi è la seconda ragione, quella del prezzo. Dai dati della F. A. O. del 1953 (i soli che ho trovato) risulta che su 14 paesi l'Italia occupa l'undecimo posto fra i consumatori di zucchero, seguita soltanto dall'Iran, dalla Turchia e dalla Jugoslavia; risulta altresì che nei primi dieci paesi che figurano prima dell'Italia il prezzo dello zucchero è inferiore a quello dell'Italia, mentre è superiore quello degli altri tre paesi che seguono.

Ecco quindi la ragione per cui in Italia non si consuma zucchero: perché è troppo caro. Ma vi è un'altra osservazione da fare. Si dice che l'indice del consumo dello zucchero — mi pare l'abbia osservato l'onorevole ministro tra una battuta e l'altra della discussione in Commissione — non può essere preso come indizio di miseria, giacché là dove non si consuma zucchero si consumano altri alimenti. Io farei invece la considerazione opposta, cioè là dove non si consuma zucchero, scarso o nullo è anche il consumo degli altri alimenti.

Rileviamo infatti dai dati dell'inchiesta sulla miseria che un milione e 750 mila unità non consumano zucchero e che il 5,5 per cento dei cittadini italiani consumano da zero a 5 grammi di zucchero al giorno. Però, quando si guardano i consumi congiunti di zucchero, carne e vino — generi presi in considerazione dalla Commissione per l'inchiesta sulla miseria perché rappresentativi di un certo livello di tenore alimentare — si nota che il 7,26 per cento delle famiglie italiane non hanno né carne né vino né zucchero e che il 17 per cento fa un consumo scarsissimo di questi tre generi.

Mi permetta la Camera di ricordare ancora la ripartizione territoriale di questi consumi, perché, come mi sforzerò di illustrare, questo provvedimento, non per virtù propria, ma per la struttura stessa della nostra economia, tende indirettamente ad aggravare le condizioni del Mezzogiorno. Il 58,9 per cento delle famiglie delle isole ha un consumo nullo, scarso o scarsissimo di carne, zucchero e vino; il 56 per cento delle famiglie delle regioni del Mezzogiorno ha lo stesso tenore alimentare contro il 18,8 per cento delle famiglie del centro e il 6,9 per cento del nord.

La mia provincia (Caltanissetta) ha il triste primato di avere la più alta percentuale di mortalità infantile in Italia, la cui causa prima è la miseria delle famiglie e la denutrizione, come è stato dimostrato da valorosi docenti universitari che condussero l'inchiesta.

Ebbene, io protesto contro questa situazione e protesto ancora più vibratamente oggi contro coloro che ipocritamente o per speculazione politica si commuovono per i massacri che avvengono negli altri paesi e rimangono impassibili, e spesso ne sono i responsabili, di fronte a questo massacro non appariscente, ma certamente più sistematico che si fa della nostra popolazione, della nostra povera gente.

Secondo questi dati, quindi, che denunciano da una parte milioni di quintali di zucchero invenduti e dall'altra parte milioni di persone che non consumano o consumano scarse quantità di zucchero, lo sforzo che un governo bene ordinato dovrebbe fare, dovrebbe essere quello di riuscire ad allargare il mercato di consumo, sia sforzandosi di fare aumentare il reddito dei consumatori attuali e soprattutto di quelli potenziali in modo che possano accedere al mercato di consumo, sia cercando di diminuire il prezzo dello zucchero. Il nostro Governo, che evidentemente non è bene ordinato, segue sostanzialmente un'altra strada, cioè cerca di ridurre la produzione per lasciare inalterato il prezzo, il gettito fiscale e i profitti ingentissimi dei grandi industriali che monopolizzano o oligopolizzano (se le fa piacere, onorevole ministro, ma forse non le fa piacere, perché in Commissione trovò ridicola la parola) il prezzo dello zucchero.

Il prezzo dello zucchero è fissato dal C. I. P., però tutti sanno che il C. I. P. non funziona e soprattutto sanno che quando ha voglia di funzionare non ha l'attrezzatura necessaria per accertare i dati forniti dagli industriali interessati.

Nel caso dello zucchero, però, l'analisi è piuttosto semplice ed è interessante, in certo senso facile, vedere i dati che portano alla determinazione del prezzo.

Credo che il dato che più interessa debba essere quello della incidenza dei tributi e dei balzelli vari che sullo zucchero pesano. Su ogni quintale di zucchero (lo ricordava l'onorevole Pieraccini) pesa l'imposta di fabbricazione per 9.200 lire, l'imposta generale sull'entrata per lire 1.177,50, un contributo per l'Alto Commissariato per l'alimentazione di 100 lire, il bollo di quietanza di 30 lire: in totale lire 10.507,50, cioè il 41,5 per cento (può darsi che vi sia una leggera differenza, probabilmente dovuta all'accertamento sui bolli e cose minute) del prezzo di vendita.

Lo Stato, quindi, preleva, su un genere di prima necessità che una notevole parte dei propri cittadini non riesce ad acquistare, una

cifra pari al 41,5 per cento del prezzo che lo Stato stesso, attraverso il C. I. P., determina.

Il gettito dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero è di una volta e mezza superiore al gettito della complementare, e questo ci dice come ci troviamo di fronte ad una situazione assolutamente anormale, ad una situazione in cui il sistema fiscale così come previsto dalla nostra Costituzione viene abbondantemente violato.

Certo, molti si baloccano con argomenti capziosi più o meno validi a dimostrare o a negare la validità della distinzione fra imposte dirette e imposte indirette. La distinzione è valida quanto meno per quanto riguarda la posizione del soggetto tassato.

In sostanza, gli argomenti di questi studiosi, ed anche degli egregi colleghi che vogliono dimostrare come questa differenza sia cosa da non considerarsi, non servono che a giustificare il sistema fiscale in cui i poveri pagano più dei ricchi e in cui perfino la gente che non consuma, proprio per il fatto che non consuma, paga a favore dei redditieri, i quali, invece, non pagano a sufficienza.

Di fronte a questa situazione, venirci a portare una riduzione di 500 lire a quintale e volerla presentare come un'azione positiva del Governo per abbassare il prezzo dello zucchero è cosa assolutamente enorme. Del resto, lo stesso onorevole ministro Andreotti e lo stesso relatore onestamente ammettono che questa misura non può certo dare il risultato di abbassare il prezzo dello zucchero: essi sono assai scettici sull'efficacia di questo provvedimento. Certo, se l'onorevole Andreotti avesse potuto seguire il suo indirizzo generale di politica fiscale, forse non avrebbe toccato questo settore, che è settore spinoso e sul quale premono e si scontrano vasti interessi di gruppi industriali in contrasto, di agrari, di coltivatori diretti e di milioni di consumatori che oggi cominciano ad aprire gli occhi.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Però è la prima volta che lo abbassiamo, nonostante questo indirizzo sbagliato.

FALETRA. Le ho dato atto di questo, onorevole ministro, ed è forse l'unico argomento che ella ha a suo vantaggio su questo decreto-legge. Per il resto non mi pare che ne abbia molti altri.

È trascorso poco più di un anno da un convegno interregionale promosso dalla Confederazione generale italiana del lavoro, convegno di lavoratori degli zuccherifici tenutosi a Ferrara, per denunciare la politica dei monopoli e la politica fiscale del Governo; ma la parola d'ordine uscita da quel convegno, che

vuole la riduzione del prezzo dello zucchero mediante la riduzione delle imposte e il ridimensionamento dei profitti industriali, ha fatto molta strada. Ed è certo tenendo conto di questa parola d'ordine che noi avanziamo proposte concrete per diminuire il prezzo dello zucchero, in modo da determinare un aumento del consumo ed eliminare la contrazione della produzione dello zucchero e della bietola. E per ciò occorre incidere sui soprapprofitti dei tre gruppi che praticamente monopolizzano la produzione.

L'onorevole Roselli, relatore, di cui sempre abbiamo riconosciuto e riconosciamo l'obiettività e la precisione, fa un quadro piuttosto esatto della situazione del settore, ma il quadro è generico e bisogna approfondirne i particolari e rilevarne i contorni.

Quali sono le tre grosse società che monopolizzano il settore zuccheriero? Anzitutto, l'Eridania, più volte ricordata dal collega che mi ha proceduto. L'Eridania controlla il 55 per cento della produzione, possiede 21 zuccherifici, 5 raffinerie, 5 distillerie, 9 essicatoi di polpa, una fabbrica di sacchi di juta, 3 grandi aziende agricole; controlla la Società saccharifera lombarda con un miliardo e 300 milioni di capitale, le Industrie liguri-lombarde con 3 miliardi e 880 milioni di capitale, le Distillerie italiane con 3 miliardi e 670 milioni di capitale, ecc. (non faccio tutto l'elenco di queste società). Poi, vi è la Società italiana per le industrie degli zuccheri, che controlla il 20 per cento della produzione ed è collegata alla Società ligure di armamento, controllata dalla famiglia Piaggio. E così dicasi della Società industriale veneta (il cosiddetto gruppo Montesi), che controlla il 10 per cento della produzione.

Questi tre gruppi (sono i dati che ho avuto la possibilità di avere) hanno denunciato nei loro bilanci di avere realizzato profitti che vanno da 1.920 milioni nel 1949 a 4.753 milioni nel 1953; e nello stesso periodo hanno aumentato complessivamente le riserve da 2.860 milioni a 9.607 milioni ed il capitale sociale da 11.965 milioni a 32.053 milioni.

Quando ci occupammo altre volte di questioni fiscali io le denunciavo queste cifre, onorevole ministro, per chiederle di farci conoscere quanto queste società versano al fisco e quanto hanno denunciato i principali azionisti, i cui nomi sono noti, appartenendo a diverse amministrazioni e comparando in varie società a carattere industriale ed agricolo. Le ripeto la richiesta, anche se questo non è l'aspetto che mi interessa particolarmente in questo momento. Il problema, in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1956

fatti, che voglio sottolineare è quello di ricercare in che modo sia possibile realizzare quei grandissimi profitti che notoriamente realizzano le società zuccheriere.

In primo luogo, occorre indirizzare l'esame verso i dazi protettivi. Sono convinto che anche ella, onorevole ministro, ha qualche dubbio su questa politica dei dazi, non essendo pensabile che una concentrazione industriale così grande possa formarsi senza una smaccata politica protettiva. Io ammiro l'eleganza con cui il relatore ha trattato questa situazione quando ha opposto a un obiettivo e scandaloso favoreggiamento da parte dello Stato la pacata parola del senatore Luigi Einaudi, ma il problema non cambia. Riferendo il pensiero del senatore Einaudi, il relatore dice che la misura fiscale sullo zucchero provoca il dislivello fra la minore imposta di fabbricazione e la più elevata imposizione doganale. Quando cioè sullo zucchero di provenienza estera, su quello, per esempio, quotato nella borsa di New York intorno alle 50 lire il chilo, si pongono dei dazi sul valore pari al 105 per cento con l'aggiunta della imposta di confine pari alla imposta interna di fabbricazione, è evidente che l'azione protettiva prevale su quella fiscale: in altre parole il sistema fiscale, che dovrebbe essere adottato per assicurare delle entrate fiscali allo Stato, serve invece — dice Einaudi — a difendere le entrate dei gruppi industriali protetti.

Ecco dunque che l'industria zuccheriera mostra un esempio classico del modo come sorge, vive e si rafforza un monopolio. Si incomincia col difendere una industria per il fatto che è nascente, si continua a far contribuire a quest'opera « filantropica » tutta la classe dei consumatori, che è poi chiamata a contribuire anche attraverso l'imposta di fabbricazione, e in tal modo si formano interessi sempre più massicci che è difficile rimuovere anche perché involgono svariate categorie, dai bieticoltori agli industriali: si crea così la piattaforma per profitti industriali decisamente avviati verso il monopolio.

Come combattere questa situazione? Una proposta l'ha già avanzata l'onorevole Pieraccini e noi vi aderiamo. Si tratta di opporre al monopolio privato il monopolio fiscale che, lasciando all'industriale i normali utili di azienda, riduca il prezzo dello zucchero deducendo da esso i sovrapprofitti di cui oggi gode il monopolio, salve naturalmente le entrate fiscali moderate e proporzionate. La teoria del protezionismo ha fatto tali passi nel nostro paese che oggi la si vuole applicare perfino

all'interno. Sempre nel caso dello zucchero per esempio, oggi lo si vuole proteggere dalla melassa. Forme protettive in questo senso sono contenute anche nel decreto che dobbiamo convertire in legge, e precisamente negli articoli 5, 7 e 8.

Si dice che questa richiesta sia il risultato di una lotta fra l'Eridania e il gruppo Montesi, in quanto pare che quest'ultimo avrebbe venduto lo zucchero ad un prezzo più basso, cioè avrebbe rotto praticamente il fronte delle tre grandi società per poter smaltire le giacenze ed avere subito disponibilità liquide. Questo, naturalmente, dà fastidio al gruppo Eridania.

Non so se questo sia vero. Il fatto è che oggi le tre grandi società non sono d'accordo come prima e, appunto per questo, mettono in moto tutte le forze politiche e sindacali che hanno a disposizione per poter far sì che la produzione dello zucchero da melassa, per la quale pare che l'« Eridania » non sia attrezzata, venga a cessare.

Credo che il problema della protezione debba essere da noi attentamente esaminato, anche perché i dazi protettivi hanno fortemente inciso sull'economia del Mezzogiorno: anche qui, dunque, si inserisce il problema meridionale. Infatti, i dazi hanno protetto l'industria del nord, pesando sul meridione, dove non hanno favorito l'industrializzazione, né l'incremento del reddito, né l'occupazione operaia.

Non voglio affrontare il grave problema che tormenta oggi la Sicilia, quello relativo al dazio protettivo sul grano ed alla differenza di trattamento che vi è fra il grano duro ed il grano tenero. Lo Stato italiano, quando adotta un dazio protettivo, tratta diversamente il nord e il sud, applicando protezioni diverse. Comunque, di questo grave problema ci occuperemo nei prossimi giorni.

Oggi ci troviamo di fronte a questa forma di protezione, che mette in difficoltà ancora una volta la nascita delle industrie nel Mezzogiorno. Gli stabilimenti che sorgono nel meridione si stanno realizzando in virtù dei finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno. Ma la politica del Governo è questa: da una parte, attraverso la Cassa per il mezzogiorno, cerca di aiutare queste industrie nascenti; dall'altra, per esempio attraverso decreti come questo, tenta di fermare il processo di industrializzazione, impedendo la nascita di queste imprese, le quali sono a ciclo continuo.

MARENGHI. Senza misure protettive non si potrebbe più coltivare la barbabietola: quindi, l'industria non servirebbe a niente.

Noi difendiamo i contadini; voi volete difendere gli industriali.

FALETRA. Onorevole collega, credo che il mio discorso sia impostato sul principio che non si possono ridurre le aree coltivabili. Le nostre richieste devono quindi essere convergenti. Cerchiamo una strada diversa da quella della protezione delle industrie del nord, esaminiamola e percorriamola insieme nell'interesse di tutti i contadini e i consumatori italiani.

Ma ritorniamo ad esaminare le cause che favoriscono la concentrazione dell'industria saccarifera e la realizzazione da parte delle industrie di ingentissimi profitti. Bisogna considerare il modo come queste grandi industrie hanno taglieggiato e tuttora taglieggiano i contadini. Bisogna qui ricordare che il famoso contratto di coltivazione in base al quale il coltivatore si impegna di coltivare a bietola una data superficie e di vendere il prodotto allo stabilimento con il quale ha stipulato il contratto, è un esempio di questo sistematico e intollerabile saccheggio che le industrie operano a danno dei bieticoltori.

Anche oggi, per esempio, è inspiegabile come possa avvenire che in altri paesi, e segnatamente nel Belgio, si possa avere un prezzo del 25 per cento maggiore rispetto a quello che viene concesso ai bieticoltori del nostro paese. Eppure, una spiegazione vi deve essere e c'è. Essa sta nel fatto che l'Associazione nazionale di bieticoltori non tutela gli interessi degli stessi bieticoltori: essa facilmente si accorda con il Consorzio saccarifero italiano.

MARENGHI. Sono in lotta durante tutto l'anno. Voi avete i vostri rappresentanti che ne approvano in pieno l'operato.

FALETRA. I nostri rappresentanti costituiscono un'esigua minoranza. Mettiamoci d'accordo su che cosa l'Associazione nazionale bieticoltori deve rappresentare, ed allora vedremo come lotterà.

Credo che il difetto stia nel manico, e cioè che l'Associazione nazionale bieticoltori è guidata dagli stessi uomini che dirigono, come consiglieri d'amministrazione, le grandi società immobiliari e le industrie collegate ai gruppi degli zuccherieri. Non voglio fare dei nomi, perché forse non sarebbe giusto; ma se li facessimo, troveremmo anche qualche onorevole collega in una situazione non perfettamente chiara da questo punto di vista.

Comunque, dobbiamo trarre una conclusione da questi fatti, ed è che l'agrario, il grande proprietario terriero, la grande società immobiliare agraria, che al tempo stesso è

azionista dei gruppi saccariferi, non si opporrà al deprezzamento del prodotto agricolo, perché quello che perde nella bietola poi lo riguadagna ad usura nel profitto sul prodotto industriale. Credo che sia la compenetrazione di questi interessi, cioè di quelli del capitale monopolistico industriale con quelli dei grandi agrari, che bisogna spezzare per evitare la politica dei massimi prezzi agricoli e l'assoggettamento dei piccoli e medi produttori.

La via maestra per attuare una politica che favorisca i piccoli e medi produttori, oltretutto i ceti bracciantili delle campagne, rimane quella del cambiamento della struttura dell'agricoltura nel nostro paese. L'onorevole Pieraccini ha denunciato le gravi condizioni dell'agricoltura nel nostro paese ed io sottoscrivo quanto egli ha detto. Voglio aggiungere che solo una riforma agraria adottata sul piano nazionale, che fissi i limiti generali e permanenti della proprietà terriera, potrà eliminare le radici del malanno nelle nostre campagne, cioè potrà limitare e arginare il prepotere degli agrari o dei monopoli che tende a strozzare la produzione agricola, potrà chiamare alla concreta difesa del prodotto masse sempre più grandi di piccoli produttori, di coltivatori diretti, che saranno realmente e personalmente interessati in questa difesa.

Nel parlamento siciliano i deputati comunisti e socialisti hanno già presentato una proposta di legge per fissare un limite generale e permanente alla proprietà terriera. Credo che noi dobbiamo salutare con interesse e con gioia questa iniziativa che parte da quella terra la quale, attraverso il suo consiglio regionale, riesce ad assumere posizioni più avanzate di quanto non faccia il Parlamento nazionale; dobbiamo salutarla con gioia e interesse, questa iniziativa che ha riscosso l'adesione entusiastica dei lavoratori di ogni tendenza. In quasi tutte le province la C. I. S. L. e le « Ach » hanno preso posizione favorevole a questo limite generale e permanente della proprietà terriera ed hanno promosso appositi convegni per invitare il Governo a discutere subito questa proposta di legge. Noi salutiamo questa iniziativa dei lavoratori siciliani, come salutiamo l'iniziativa dei lavoratori e dei braccianti emiliani che hanno ripreso in questi giorni le lotte per la terra.

Noi dobbiamo chiarire un punto: che la riforma agraria ed il limite della proprietà terriera non interessano solo le zone meno progredite del nostro paese, ma interessano tutta l'Italia, anche le zone più avanzate dove il progresso (e lo diceva poco fa l'ono-

revoles Pieraccini, citando la riforma attuata in Inghilterra) è stato relativo, e dove oggi si arresterebbe se continuasse la politica dei monopoli e degli agrari, e se a combatterla non vi fossero i braccianti ed i contadini affamati, i coltivatori diretti.

Bisogna inoltre riformare certi organismi, come l'Associazione nazionale bieticoltori. Questi organismi sono sorti per la difesa del prodotto, ma finiscono per danneggiare il produttore, perché oggi essi hanno un carattere corporativistico, quel carattere corporativistico fascista che fu conferito loro quando sorsero. Bisogna far partecipare alle associazioni tutti i produttori, i compartecipanti, i mezzadri, dando ad essi il voto capitaro, indipendentemente dalla quantità di terra posseduta.

Ritengo che siano proprio i piccoli produttori quelli che hanno il maggiore interesse a difendere la produzione: ad essi quindi bisogna affidare la produzione della bietola. Facciamoli entrare tutti in questi organismi, come nell'Associazione nazionale bieticoltori, e vedrete che molto migliore sarà la situazione e molto più aspre saranno le lotte fra l'A. N. B. e il Consorzio saccarifero, in modo da attuare una completa tutela degli interessi dei coltivatori diretti e dei piccoli produttori.

L'altra strada, quella seguita dal Governo e appoggiata dalla confederazione bonomiana, cioè la strada del ridimensionamento, è una via sbagliata, contraria a una sana economia agricola; è, soprattutto, una strada che danneggia i coltivatori diretti e colpisce le economie più deboli nel campo agricolo. Infatti si impedisce al contadino di coltivare bietole, allorché gli si impone di praticare un'altra coltura, ma non gli si dà il denaro per trasformare la coltura del proprio campo. E poi, quale coltura deve sostituirvi?

Ormai si comincia a ridimensionare tutto: il riso, i prodotti del pascolo; si parla del frutteto e persino del grano, dato che il ministro dell'agricoltura ha accennato alla possibilità di ridimensionare la coltura granaria. Ma che cosa bisogna coltivare su queste terre? E ancora: vi è un vantaggio, dal punto di vista dell'economia nazionale, a ridimensionare? In altri termini, può darsi che a un certo punto il problema della bietola venga in tal modo non risolto, ma comunque fermato ad una determinata situazione; ma il reddito dei bieticoltori che non possono più coltivare bietola, il reddito dei braccianti di quelle zone, non viene forse ad essere diminuito?

L'unica cosa immutabile attraverso i ridimensionamenti sono i profitti degli industriali, ed è per questo che i ridimensionamenti non sono una cosa seria, una cosa che faccia progredire il paese, ma servono semplicemente a cristallizzare, a rendere statica l'attuale situazione, impedendo il progresso.

Chiedo scusa se sono costretto a parlare ancora della Sicilia. Nella mia isola i recenti esperimenti hanno dimostrato che è possibile ottenere, per ogni ettaro di terra, una produzione di bietola doppia di quella che si ottiene nella penisola. Questo significherebbe moltiplicare per due e mezzo le giornate lavorative occorrenti per le colture da rinnovo, e significherebbe rendere altamente redditizie queste colture da rinnovo che oggi, con la coltivazione delle fave, sono passive.

L'introduzione della bietola sarebbe un fatto rivoluzionario nelle campagne siciliane, perché introdurrebbe una coltura a carattere industriale e contribuirebbe al processo di industrializzazione. Vorrei dire di più, l'introduzione della coltura della bietola e di conseguenza la costruzione degli zuccherifici sono obiettivi previsti nel piano quinquennale approntato dalla regione siciliana che, essendo i poteri legislativi dell'assemblea regionale in materia di agricoltura primari, sarà realizzato anche contro le disposizioni relative al ridimensionamento che potrà emanare il Ministero dell'agricoltura.

Quindi, è il problema dell'aumento della produzione dello zucchero e non il ridimensionamento l'obiettivo che concorda con lo schema Vanoni, perché nel settore alimentare il piano Vanoni prevede un forte aumento del consumo dello zucchero, dagli attuali 16 chilogrammi *pro capite* a 20 chilogrammi.

Il ridimensionamento, quindi, frusterebbe questi tentativi e renderebbe vano il raggiungimento di questo obiettivo. Il ridimensionamento è contrario anche a quell'indirizzo generale della politica economica del Governo, che il compianto ministro Vanoni illustrò nel suo schema. Dunque, non è questa la strada che bisogna seguire, ma occorre allargare il mercato di consumo dello zucchero ed incrementare la produzione.

Credo che non abbia un serio fondamento la proposta fatta con gli articoli 5, 7 e 8 di voler chiudere, per attuare questa impostazione, gli stabilimenti che producono lo zucchero dalla melassa. È un sistema, questo, che equivale a quello usato dai brasiliani che bruciano il caffè per mantenere alto il prezzo. Ora, adottando questo sistema noi non facciamo altro che arrestare la produzione e il

progresso industriale del paese e questo non può essere accettato, anche perché tale sistema si risolve esclusivamente a danno dei lavoratori e della popolazione, soprattutto di Cavarzere. Noi, a questo proposito, abbiamo ascoltato gli accenti accorati dell'onorevole Gianquinto sul grave problema di Cavarzere, sulla situazione economica di questa popolazione che va alla deriva e che fonda la sua unica speranza sull'attività di questi stabilimenti. Analoga è la situazione degli stabilimenti di Legnago e di Bolzano e a questi si dovrebbero aggiungere, oltre quello di Cecina, citato dall'onorevole Roselli, gli stabilimenti che stanno sorgendo nel meridione d'Italia finanziati dalla Cassa per il mezzogiorno.

Perciò non rimane altro che aumentare il consumo dello zucchero: questa è l'unica strada che bisogna seguire, senza diminuire la produzione. Se noi dovessimo diminuire la produzione, dato che questa pesa sul prezzo, finiremmo col cristallizzare il prezzo in questo settore e col far cessare il processo di eliminazione che si è incominciato a intravedere e di cui giustamente oggi il ministro mena vanto.

Si dice che gli industriali guadagnino 45 lire al chilo. Io non lo so e forse la cifra è esagerata. Però, onorevole ministro, vi è un modo per controllare se questa cifra sia esagerata o meno: bisogna, cioè, fare i conti agli industriali. Esiste una famosa commissione della quale ella forse non sa nulla, evidentemente perché non funziona. Poiché i colleghi del gruppo socialista presenteranno una proposta di inchiesta parlamentare in proposito, noi ci associeremo a questa richiesta perché siamo convinti che solo un'inchiesta di questo tipo possa dare la garanzia di acquisire risultati degni di fede.

Del resto, onorevole ministro, credo che ella non sia contrario a questa proposta di inchiesta; forse l'aveva anche avanzata lei, almeno per quanto riguardava i costi di produzione della melassa, e noi fummo ben lieti di affidare la presidenza di questa commissione all'onorevole Roselli di cui conosciamo l'onestà e l'obiettività.

Quindi siamo d'accordo sulla necessità di una inchiesta parlamentare la quale dovrà stabilire quale profitto realizzano gli industriali e qual è il costo di produzione dello zucchero. Accertiamo questi profitti e interveniamo attraverso il C. I. P. contro gli industriali, ma diminuiamo anche le imposte. Una diminuzione di 5 lire non significa niente, onorevole Andreotti. Ella lo sa, e sarà con-

vinto quindi che una diminuzione di 50 lire farebbe reagire il mercato in senso positivo, cioè in senso favorevole ad un effettivo aumento del consumo. Se si portasse il prezzo dello zucchero a 200 lire, il consumo potrebbe salire — secondo calcoli da noi fatti — a 19 chili e mezzo *pro capite* mentre rimarrebbe inalterata la spesa totale dei consumatori. Noi ci rendiamo conto che una siffatta soluzione comporta uno studio attento per i riflessi che avrebbe sulle entrate dello Stato e per quelli immediati sul mercato.

ROSINI. Forse non avrebbe riflessi più dannosi di quelli del decreto-legge in esame.

FALETRA. Certamente non avrebbe riflessi più dannosi di quelli che si verificano oggi. Tuttavia ci rendiamo conto delle difficoltà e per superarle noi avanziamo due proposte: un emendamento a questa legge, in modo da avere subito una diminuzione di 20 lire al chilo dell'imposta di fabbricazione e quindi una diminuzione effettiva del prezzo dello zucchero, ciò che darebbe prova della volontà del Parlamento di difendere i consumatori: un ordine del giorno col quale invitiamo il Governo a studiare il modo per arrivare a una riduzione di 60 lire al chilo del prezzo dello zucchero.

Noi non escludiamo alcuna prospettiva, soprattutto non escludiamo la prospettiva della istituzione di un monopolio fiscale, perché noi riteniamo che da parte del monopolio zuccheriero troveremo forti ostacoli per l'attuazione di questa politica nel campo dello zucchero. L'onorevole Pieraccini diceva poco fa ed io mi associo a questa affermazione: basterebbe la diminuzione di una lira al chilogrammo del prezzo dello zucchero per portare via agli industriali circa un miliardo.

Queste sono le nostre proposte, onorevole ministro. Credo che l'accoglimento di esse potrebbe avviare a soluzione questo spinoso problema, offrendo una prospettiva ai bieticoltori, impedendo il ridimensionamento e dischiudendo prospettive all'agricoltura meridionale e alla industrializzazione del Mezzogiorno; ma, soprattutto, ciò sarebbe bene accolto dai milioni di consumatori italiani che oggi sono costretti a pagare lo zucchero ad un prezzo più alto di quello che dovrebbero pagare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto lieto di dare atto — e mi sembra doveroso farlo — all'onorevole ministro, di cui tutti ammiriamo la preparazione e l'intelletto, che davvero col decreto-

legge n. 1109 del 28 settembre 1956 in esame, si detta, nella sua prima parte, una norma che mi pare giovi alle popolazioni del Mezzogiorno, se non può disconoscersi che, riducendosi il prezzo al minuto dello zucchero, si stabilisce, come scrive l'ottimo relatore onorevole Roselli, « un favorevole fattore dello sviluppo dei consumi domestici ».

Ma con lo stesso provvedimento insieme con misure concernenti la riduzione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero, glucosio, maltosio ed altri prodotti zuccherini al fine appunto di agevolare il consumo alimentare, si è istituito un nuovo diritto erariale sul melasso destinato alla fabbricazione dello zucchero. E circa la opportunità di tale istituzione da molte parti mi si sono indicate ragioni varie, che la pongono in dubbio. E, poiché attraverso il modesto studio che di queste ragioni ho potuto e saputo fare, mi sambrano valide, non mi posso, almeno in via principale, dichiarare favorevole alla norma, già parecchie volte ricordata, dell'articolo 5, secondo cui « sui melassi sottoposti a dezuccherazione con qualsiasi procedimento sia contemporaneamente alla lavorazione delle barbabietole o di altre sostanze zuccherine, sia separatamente, è dovuto un diritto erariale nella misura di lire 2.270 per ogni quintale di saccarosio contenuto nei melassi stessi ».

Che cosa sia il melasso è noto. Le barbabietole da zucchero, provenienti dai campi private del colletto, dopo pulitura, vengono tagliate in fettucce, che trattate con acqua calda nei diffusori, cedono, per un processo di osmosi, lo zucchero contenuto nelle loro cellule, chiamate saccarosio. Alla fine di questa fase, da una parte si hanno le fettucce esaurite, le così dette polpe, che costituiscono un buon mangime per il bestiame. Dall'altra parte si ha, invece, il succo di diffusione, che contiene in soluzione assai diluita quasi tutto il saccarosio che era contenuto nelle barbabietole insieme con una certa quantità di impurezze. Tale succo mediante procedimenti vari viene depurato e concentrato, sicché alla fine si ottiene una massa cotta contenente cristalli di zucchero ed impurezze. Mediante, poi, un processo di centrifugazione, da una parte si separano i cristalli dello zucchero, mentre dall'altra si ottiene quella massa melmosa, il cosiddetto melasso, che, pertanto, costituisce il residuo di questa prima parte della fabbricazione dello zucchero, dal quale proprio per la quantità di impurezze non si può estrarre il saccarosio mediante semplice cristallizzazione. Il melasso di barbabietola è un liquido denso

di colore brunonerastro, di aspetto molto simile alla pece, che contiene il 50 per cento circa di saccarosio non cristallizzabile, nonché sostanze azotate, sostanze organiche non azotate, sali in prevalenza potassici, ecc..

Da esso si può estrarre ulteriore zucchero con impianti e procedimenti vari, ma specialmente con l'impiego dei sali di bario, che entrano in reazione con il residuo saccarosio, lo separano nettamente dalle impurezze e lo fissano sotto forma di saccarato di bario, dal quale con successivi trattamenti si ottiene lo zucchero.

Questa estrazione costituisce per l'appunto l'oggetto della nuova imposta di fabbricazione.

Dal melasso si possono pure ricavare alternativamente lievito per panificazione, alcole, solventi, acido glutammico.

Precisato che cosa sia il melasso, vediamo come sia giustificata la istituzione del nuovo diritto erariale. Dalla relazione, che accompagna il decreto-legge per la sua conversione in legge, risulta che la imposizione mira a parificare il prezzo del saccarosio contenuto nelle barbabietole e quello contenuto nel melasso. Il prezzo per quintale del saccarosio contenuto nelle barbabietole della campagna 1956 risulta, infatti, di lire 5.419,90 (v. provvedimento n. 547 del 22 marzo 1956 del Comitato interministeriale prezzi). Il prezzo, invece, del saccarosio contenuto nel melasso è (v. provvedimento dello stesso comitato n. 255 del 31 dicembre 1950) di lire 1.575, base 50 per cento di saccarosio, ossia di lire 3.150 per quintale di saccarosio contenuto nel melasso. La differenza fra lire 5.419,90 e 3.150 dà lire 2.269,90 che corrisponde al nuovo diritto erariale, arrotondato a lire 2.270.

Nella relazione si legge che appunto si intende « proporzionare opportunamente la situazione economica, incrementando nel contempo le entrate dello Stato ». Ora contro tale giustificazione da più parti si è rilevato (e mi sembra non a torto) che, se il decreto-legge fosse approvato: *a*) la dezuccherazione del melasso sarebbe praticamente resa impossibile; *b*) si opererebbe una ingiusta discriminazione fra produttori e produttori; *c*) si sottrarrebbe lavoro all'industria italiana e si porrebbe freno al progresso tecnico. Di ciò si è già parlato in Commissione ed in aula; chiedo, perciò, scusa se sugli stessi argomenti insisto, anche a costo di diventare profondamente monotono.

a) I costi di estrazione, rispettivamente dalla barbabietola e dal melasso, non sono

per nulla uguali. La lavorazione della barbabietola è completamente diversa da quella del melasso, di una sostanza, cioè, in cui attraverso successive fasi di lavorazione si sono accumulate tutte le impurità contenute nella materia prima originaria, vale a dire nelle barbabietole. È lo stesso problema che si pone allorché si estrae olio dalla polpa di olive o dalla morchia. L'estrazione del saccarosio dal melasso impone il ricorso a procedimenti complicati e costosi, nonché all'impiego di reagenti, come i sali di bario, la cui produzione è ottenuta in forni elettro-chimici in uno stabilimento a Bolzano. L'elevatissimo prezzo dei sali di bario incide come una seconda materia prima sui costi di estrazione dello zucchero.

Ora, se il costo della lavorazione per estrarre zucchero dalle barbabietole, come, del resto, risulta da indagini, compiute sia dal C. I. P. sia da funzionari del Ministero delle finanze, è inferiore al costo della lavorazione per estrarre zucchero dal melasso, ne viene di conseguenza che il prezzo del prodotto finito, e cioè dello zucchero da barbabietola, non può essere inferiore a quello ottenuto dal melasso.

Da ciò anche la conseguenza che, se il decreto-legge, come dicevo poco fa, ricevesse approvazione, la dezuccherazione del melasso diventerebbe praticamente impossibile, perché lo zucchero ottenuto dal melasso risulterebbe eccessivamente costoso rispetto a quello ottenuto dalle barbabietole. Si dovrebbero, quindi, chiudere — si dice con grandi manifestazioni di allarme — gli stabilimenti che effettuano la dezuccherazione del melasso, e fra questi quello di Cavarzere, che, in una zona estremamente depressa, dà lavoro a 750 operai che hanno fatto a noi pervenire una serie di commoventi telegrammi, nonché quello di Bolzano che con 250 operai produce i sali di bario, impiegati per la dezuccherazione del melasso. Così la istituzione del nuovo diritto erariale rimarrebbe senza oggetto, perché non determinerebbe alcun maggiore introito per le casse dello Stato.

b) Il nuovo diritto erariale opererebbe anche una pesante ed ingiusta discriminazione tra produttori e produttori. Il melasso può, come ho già detto, essere impiegato sia per la produzione dello zucchero, sia per la produzione del lievito per panificazione e per la distillazione di alcole. Orbene, prima della istituzione del nuovo diritto erariale sul saccarosio contenuto nel melasso, i vari produttori hanno sempre liberamente scelto la destinazione del melasso in base al confronto tra i

risultati economici ottenibili mediante i diversi impieghi di esso. A questo proposito bisogna osservare che i produttori non hanno mai manifestato preferenze spiccate. Semmai, tenendo presente il numero dei nuovi impianti creati in questi ultimi anni, si potrebbe dire che il lievito per panificazione ha maggiormente attirato l'attenzione degli imprenditori. Lo stesso non si può dire per la dezuccherazione del melasso mediante sali di bario, perché nessuna nuova fabbrica è sorta in questi ultimi tempi.

Ho qui sotto gli occhi un prospetto, dal quale risulta che la produzione italiana di melasso nel 1955 è stata di 4 milioni di quintali, che hanno avuto la seguente destinazione: alla distillazione circa 1 milione, pari al 25 per cento; alla produzione di lievito circa 550 mila, pari al 14 per cento, alla produzione di solventi circa 300 mila, pari al 9 per cento; ad altri usi, compresa l'esportazione, circa 850 mila, pari al 22 per cento: totale, 70 per cento. Alla dezuccherazione 1 milione e 200 mila, pari al 30 per cento circa.

Questa è la migliore riprova che la dezuccherazione del melasso non presenta una convenienza economica superiore a quella degli altri impieghi, per cui l'istituzione di un nuovo diritto erariale, basato sulla erronea congettura che questo impiego sia più redditizio di altri, costituisce non un provvedimento di natura fiscale, ma di natura economica, che in realtà modificherebbe posizioni, che si sono venute maturando nel tempo attraverso una legittima libera scelta.

Il nuovo diritto erariale opera, come dicevo, una ingiusta discriminazione fra produttori e produttori. Quelli che finora si sono orientati verso l'impiego del melasso per l'ottenimento dello zucchero, dovranno cessare ogni attività. Quelli che finora si sono orientati verso la distillazione del melasso per l'ottenimento degli alcoli, non ne sono colpiti, come non saranno colpiti coloro, i quali si sono orientati verso l'impiego del melasso per l'ottenimento del lievito per panificazione.

Ed ancora. La tecnica moderna ha sviluppato altri procedimenti più semplici e meno costosi per dezuccherare il melasso e tali procedimenti possono essere applicati tanto durante la lavorazione delle bietole, al fine di ridurre al minimo la quantità di saccarosio che rimane nel melasso, quanto in successiva lavorazione, dedicata esclusivamente alla dezuccherazione di questo sottoprodotto. In ordine di tempo si ricordano il processo Steffen, che impiega la calce come elemento base per la dezuccherazione, e diversi più

moderni procedimenti, che, pur differendo nel ciclo di lavorazione, sono tutti basati sull'impiego di resine scambiatrici di ioni e sulla successiva rigenerazione di tali resine.

Esistono oggi speciali procedimenti ionici che a mezzo di opportuni impianti consentono la quasi totale estrazione dello zucchero contenuto nelle barbabietole, operando sui sughi zuccherini senza la formazione di melasso. Ora, questo procedimento, già in atto anche in Italia, non è ovviamente suscettibile di tassazione.

Il nuovo provvedimento, perciò, è ingiusto perché colpisce un solo procedimento di lavorazione, mentre lascia indenni (e non potrebbe essere diversamente) altri procedimenti, che consentono di ottenere lo stesso risultato. Il provvedimento colpisce, cioè, soltanto le aziende che utilizzano i complessi impianti per la baritazione e successiva rigenerazione dell'ossido di bario, e favorisce, per contrasto, quelle, che, avendo affrontato più tardi il problema, hanno potuto valersi di più moderni procedimenti, che consentono con minore spesa di impianti di conseguire gli stessi risultati.

L'istituzione del nuovo diritto erariale appare dannosa anche per altra ragione. Assunto come certo il fatto che il nuovo diritto erariale, se sarà mantenuto, impedirà la dezuccherazione del melasso, si pone il problema dell'impiego del melasso che così risulterà disponibile. Non è possibile prevedere un incremento della produzione del lievito per panificazione e della distillazione di alcole, dato che le produzioni attuali sono più che sufficienti per il consumo.

Ritiene taluno che possa essere aumentato l'impiego del melasso come mangime per il bestiame. Modeste quantità di melasso, per il loro contenuto di sostanze azotate, possono essere in realtà impiegate per uso zootecnico. È, tuttavia, da ricordare che l'alto contenuto in sali potassici del melasso pone limiti invalicabili per questo impiego, che potrebbe risultare anche nocivo. Questo non si verifica per il melasso da canna, che non contiene sali potassici, e ciò spiega la ragione, per cui nei paesi, dove viene usata la canna per la produzione o per la raffinazione dello zucchero, come negli Stati Uniti d'America, il melasso trovi impiego maggiore per l'alimentazione del bestiame.

c) Come unico sbocco del melasso finora impiegato nella dezuccherazione rimarrebbe dunque l'esportazione. Ma così si sottrarrebbe lavoro all'industria italiana in contrasto con il principio fondamentale, secondo cui si

deve fare ogni sforzo per trasformare in Italia le materie prime disponibili.

Arrestando, infine, a metà il ciclo produttivo, e, cioè, nel momento, in cui mediante la centrifugazione della massa cotta si ottiene da una parte lo zucchero cristallizzato e dall'altra il melasso da sottoporre ad ulteriore processo di dezuccherazione, si impedisce il pieno svolgimento del ciclo produttivo di questa industria, con immediato freno al progresso tecnico.

Sono queste le ragioni che si adducono per sostenere che l'articolo 5 dovrebbe essere soppresso.

Non è sfuggita alla Commissione l'importanza di questi argomenti, per cui ha proposto alla Camera un emendamento, da aggiungere all'articolo 5, che è così redatto: « Fino al 30 giugno 1957 il diritto erariale di cui al precedente comma non verrà applicato su 500.000 quintali di produzione nazionale di zucchero da melasso. I contingenti esentati dal pagamento del diritto erariale verranno disposti in favore di ogni produttore sulla base della produzione di zucchero da melasso dell'ultimo anno ».

Le considerazioni a sostegno di tale approvazione, come risulta dalla relazione citata, si fondarono oltre che sulla preoccupazione di aprire subito le porte del lavoro a circa 1.500 lavoratori, anche sul fatto che concordemente la Commissione e il ministro ritennero che, entro il 30 giugno del 1957, la materia avrebbe potuto essere riesaminata.

Mi pare di aver visto in questo articolo un compromesso. Se altro, naturalmente, non sarà possibile ottenere, noi, in linea subordinata, lo approveremo. Ma sarà possibile entro il 30 giugno 1957 il riesame della materia? E se non fosse possibile? Sarebbe opportuno emendare il testo proposto dalla Commissione, sostituendo al 1957 il 1959. Se questo accadesse, però, si determinerebbe praticamente il blocco di nuovi impianti, il che sarebbe molto dannoso specie per il mezzogiorno d'Italia. Donde la opportunità di altro emendamento, con il quale si dovrebbe dare facoltà al ministro delle finanze, di concerto con quello dell'industria e del commercio, di decretare ulteriori esoneri dal pagamento del diritto erariale per nuovi impianti di dezuccherazione del melasso, che sorgessero nel mezzogiorno d'Italia e precisamente nella zona, in cui opera la Cassa per il Mezzogiorno.

Poche parole ancora per illustrare due altri emendamenti da me presentati.

Fino all'inizio dell'ultima guerra venne rispettata la norma legislativa, secondo la quale l'imposta di fabbricazione da pagarsi per lo zucchero destinato alla produzione di marmellate, latte condensato, succhi, ecc., doveva essere fissata nella misura del 25 per cento di quella stabilita per tutto l'altro zucchero.

Durante il periodo bellico questa norma venne abbandonata e fino ad oggi non si è riusciti a rimetterla in pristino, nonostante che le ottime ragioni, che militarono un tempo a favore della sua adozione, siano oggi ancora più attuali, come l'assoluta necessità di trovare sempre maggiori sbocchi alla produzione frutticola e lattiera, ed altre se ne siano aggiunte, quali la necessità di approvvigionare con latte concentrato e di più lunga conservazione le zone distanti dai centri di produzione del prodotto fresco e la convenienza di stimolare anche per questa via il consumo di zucchero, che arrecherebbe il duplice vantaggio di alleggerire le scorte ed aumentare le entrate dell'erario per la creazione di nuovi consumi.

In tutti gli ambienti agricoli si aspettava, perciò, che il decreto-legge, di cui ci occupiamo, tenesse conto di queste caratteristiche e di queste necessità e ripristinasse il suddetto rapporto da 1 a 4 dell'anteguerra, o quanto meno disponesse in modo da avvicinarsi il più possibile ad esso. Ma il decreto-legge non se ne è occupato ed allora ho chiesto con un mio emendamento che l'articolo 1 sia corretto nel senso che le cifre di lire 3.780 e di lire 3.628, di cui al secondo comma, siano mutate in quelle di lire 2.175 e di lire 2.087, rispettivamente, con il che si ripristinerebbe il rapporto già vigente nel periodo prebellico.

Da tempo, inoltre, le categorie agricole attendono di vedere elevato almeno a 60 mila quintali il contingente annuo di zucchero ad imposta ridotta, riservato alla produzione di latte condensato zuccherato a tenore di grasso ridotto, finora limitato a 20 mila quintali nel decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50.

Questa aspettativa era giustificata non solo dalla inderogabile necessità della produzione lattiera di trovare ogni e qualsiasi nuovo o maggiore utilizzo, dato il costante suo accrescersi, ma anche perché era noto come il Governo avesse dichiarato ufficialmente e ripetutamente di voler seriamente preoccuparsi di tali necessità, ed infine perché si sapeva che negli ambienti governativi si vedeva con favore l'aumento del contingente suddetto.

Pare che all'ultimo momento sia intervenuta una preoccupazione di metodo più che di sostanza, che ha causato il rinvio di questo problema al tempo in cui si provvederà alla generale revisione delle agevolazioni fiscali. È evidente che le inderogabili pressanti necessità economiche del settore lattiero non possono essere subordinate a preoccupazioni di tal genere, che evidentemente non si giustificano allorché si ricercano, come nel caso in esame, soluzioni tempestive e concrete. E ciò tanto più in quanto le buone intenzioni manifestate in ordine alla accennata revisione non è dato sapere quando potrebbero avere pratica attuazione.

D'altra parte, questioni come quelle suddette non emersero in altre simili occasioni. Infatti il decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, nello stesso tempo che fissava con il suo articolo 6 le nuove aliquote dell'imposta di produzione sullo zucchero, stabiliva all'articolo 7 la misura del contingente annuo da destinarsi alla produzione del latte condensato a tenore di grasso ridotto. Nulla dovrebbe, perciò, vietare di seguire oggi la stessa via.

Di qui il mio secondo emendamento, col quale si chiede che il primo comma dell'articolo 2 venga sostituito con il seguente: « Con decreto del ministro delle finanze, d'intesa con i ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, sarà stabilito per ogni esercizio finanziario un contingente di zucchero, non superiore a 60 mila quintali, da impiegarsi, ripartito tra le aziende produttrici interessate e con pagamento della aliquota ridotta di cui al secondo comma dell'articolo precedente, per la produzione di latte condensato zuccherato, con latte in tutto od in parte scremato ».

Questa formulazione è esattamente quella del primo comma dell'articolo 7 del decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, con la sola variante del limite massimo del contingente, che da 20.000 quintali sale a 60.000.

Non ho altro da aggiungere. Voglio dire, concludendo, che questo provvedimento tocca molti interessi: di agricoltori, di industriali, di consumatori. Bisogna cercare in tutti i modi di contemperarli. È perciò che io auspico con tutto il cuore che la competenza, l'intelligenza e la probità del ministro e del relatore trovino la giusta via nell'interesse di tutti. E quando dico « nell'interesse di tutti », dico nell'interesse superiore del paese.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Autorizzazione al Ministero della pubblica istruzione a bandire un concorso speciale per esami e titoli a posti di direttore didattico in prova presso le scuole elementari in lingua tedesca della provincia di Bolzano » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2420).

dalla X Commissione (Industria):

« Integrazione delle Giunte delle camere di commercio, industria e agricoltura » (1447) (Con modificazioni);

« Modificazioni alla legge 12 febbraio 1955, n. 77, sulla pubblicazione degli elenchi dei protesti cambiari » (2480).

Non approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la VI Commissione ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge:

Senatore CIASCA: « Esami di abilitazione alla libera docenza » (Approvata dal Senato) (2379).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE MEO, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sugli arresti in massa di oltre trenta lavoratori e dirigenti sindacali del comune di Venosa eseguiti nella notte dal 5 al 6 novembre con grande dispiegamento di forze e con metodi atti a creare grave turbamento dell'ordine pubblico e a gettare in istato di allarme tutta una popolazione.

(2939)

« GREZZI, BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della brutale azione di repressione condotta dalla polizia di Latina nei confronti di

giovanissimi studenti che manifestavano contro i massacri perpetrati in Ungheria dall'armata rossa e per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda prendere — per garantire i diritti dei cittadini — a carico di quei funzionari ed in particolare del vice-questore di Latina che, perduto il controllo della situazione ed abusando della sua autorità, ha palesemente violato i principi sanciti dalla Costituzione a tal punto da aggredire ed insultare nella sede della questura perfino un consigliere provinciale estraneo alla manifestazione.

(2940)

« NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sui gravi incidenti avvenuti lunedì 5 novembre 1956 nella città di Novara dove un corteo di studenti capeggiato da elementi fascisti è stato indirizzato ad assaltare la sede della camera del lavoro con lancio di sassi e successivamente la sede della federazione comunista.

« In particolare gli interroganti desiderano sapere che cosa è stato fatto per identificare gli organizzatori.

(2941) « SCARPA, FLOREANINI GISELLA, MOSCATELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quali provvedimenti intende, di intesa con il ministro dei lavori pubblici, adottare o promuovere al fine che sia dato sollecitare l'inizio alle opere di riparazione della basilica di Agliate Brianza (Milano), opere che urgentemente necessitano onde evitare irreparabili danni al prezioso millenario tempio d'arte romanica.

(2942)

« DOSI, LONGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione delle lezioni in numerose scuole medie della provincia di Ragusa nei primi giorni di novembre, mentre gli alunni, specialmente quelli delle classi inferiori, si erano tutti regolarmente presentati nelle classi.

« Per conoscere se sia giunta al ministro l'eco delle proteste dei padri di famiglia, che hanno visto associati d'ufficio i loro ragazzi a manifestazioni che avevano non solo carattere di parte ma chiare finalità teppistiche, come il tentato assalto a sedi di partiti, con tutti i conseguenti pericoli.

(2943)

« FAILLA, FALETRA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1956

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti ritiene debbano essere adottati nei riguardi di quei pochi e ben identificati professori delle scuole di Novara i quali risulterebbero essere gli ispiratori dell'assalto di tipo fascista alla sede della camera del lavoro ed alla sede della federazione comunista, dove è degenerata la manifestazione studentesca di lunedì 5 novembre 1956, sottolineando come ciò sia incompatibile con l'orientamento democratico della grande maggioranza della categoria degli insegnanti.

(2944) « SCARPA, FLOREANINI GISELLA, MOSATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui gravi scandali che, secondo diversi organi di stampa, si sarebbero verificati nelle operazioni di consegna delle bietole nello zuccherificio di Policoro a tutto danno dei produttori di bietole della zona del Metapontino.

(2945) « BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla legittimità della diffida fatta dal brigadiere dei carabinieri del comune di Tursi il 27 ottobre 1956 a un cittadino che si permetteva di criticare l'operato di quella amministrazione comunale esercitando un suo legittimo diritto.

(2946) « BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quale motivo è stato consentito ad un ristretto gruppo di provocatori e di scalmanati di tenere il 6 novembre 1956 a Ragusa un pubblico comizio senza il preavviso prescritto dalla Costituzione.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se, in ordine ai fatti di cui sopra, è stata interessata l'autorità giudiziaria.

(2947) « FAILLA, CALANDRONE, BUFARDECI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui seguenti fatti.

« Cavallaro Ilario di Giuseppe da Caulonia (Reggio Calabria), sfollato a Fabrizia (Catanzaro) a causa dell'alluvione del 18 ottobre 1951, dal mese di gennaio 1953 non riceve più alcuna assistenza e dall'epoca dello sfollamento è rimasto disoccupato.

« Il 26 settembre 1956 ha dovuto lasciare la casa dove era ricoverato a Fabrizia per non aver la possibilità di pagare il fitto, ed è tornato a Martone (Reggio Calabria), rimanendo così, alle soglie dell'inverno, senza lavoro e senza alloggio.

« L'interrogante chiede al ministro interrogato se non intenda provvedere a mezzo di adeguata assistenza straordinaria affinché il Cavallaro sia aiutato secondo umanità e giustizia.

(22811) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica riguardante la signora Pietrafesa Nella di Marcellino, nata Plebani ed ora rimaritata in Governo di Verona, la quale godeva di una pensione di guerra (certificato n. 521466), che non ha più percepito dal 23 aprile 1955 essendosi risposata, e che ora attende la liquidazione di quanto le è dovuto in virtù delle norme vigenti.

(22812) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le determinazioni della Cassa depositi e prestiti in merito alla domanda del comune di Montapponi (Ascoli Piceno) di mutuo della somma di lire 2.500.000, ad esso occorrente per provvedere alla costruzione di un lavatoio e di gabinetti pubblici, alle riparazioni del muro di cinta del cimitero e della camera mortuaria, all'acquisto di un'area fabbricabile per la costruzione di alloggi popolari e ad altro.

(22813) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione delle disagiate condizioni familiari della gran parte dei 600 alunni delle scuole elementari di Casabona, non ritenga necessario ed urgente provvedere affinché al Patronato scolastico del suddetto comune vengano assegnati adeguati contributi per l'acquisto di libri, quaderni, indumenti, ecc.

(22814) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica che trovasi presso il Ministero dal 27 marzo 1956, riguardante il costruendo acquedotto Lama Mocogno-Pavullo (Modena), per cui è prevista la spesa di lire 118 milioni.

(22815) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda in data 25 giugno 1956 del comune di Corridonia (Macerata) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 22 milioni, prevista per la costruzione di un elettrodotto nelle frazioni di detto comune. (22816)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione della casa canonica in Guliopoli, frazione di Rosello (Chieti). (22817)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le fognature della frazione Guliopoli del comune di Rosello (Chieti). (22818)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno riparate le strade interne, danneggiate dagli eventi bellici, di Guliopoli, frazione del comune di Rosello (Chieti). (22819)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda presentata fin dal 24 dicembre 1954 dal comune di Casola Valsenio (Ravenna), diretta ad ottenere il contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 581, e successive modifiche, alla spesa occorrente per la costruzione ivi dell'acquedotto, di cui quella popolazione ha assoluto indifferibile bisogno. (22820)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se non ritenga urgente intervenire, perché sia provveduto alla sistemazione di alcune strade del Polesine, che, essendosi ridotte in istato veramente pessimo, che si acuisce ogni anno all'approssimarsi dell'inverno, ha costretto gli esercenti delle auto-linee ad interessare il compartimento Ispettorato della motorizzazione civile, perché nella prossima cattiva stagione si sospenda il servizio nei tratti seguenti: linea Occhiobello-Rovigo, linea Trecenta-Rovigo, linea Stienta-

Rovigo, linea Ferrara-Fratta Polesine, linea Lendinara-Ferrara, linea Ferrara-Badia, linea Badia-Rovigo, linea Polesella-Villanova Marchesana.

(22821)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non credano opportuno intervenire in qualche modo, perché sia resa di nuovo praticabile la strada di 9 chilometri, ora ridotta ad un vero letto di fiume, che da Villa Santa Maria (Chieti) sale su e attraversando Guliopoli e Rosello, si congiunge con la nuova strada, che collega il basso Sangro con Agnone ed il Molise. (22822)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla insostenibile situazione degli alloggi nel comune di Francavilla Angitola (Catanzaro). La quasi totalità dei nuclei familiari di quel comune, costituiti da famiglie lavoratrici povere con più di quattro persone, è costretta a vivere nella più ripugnante promiscuità, in un sol vano per nucleo, vano spesso umido ed interrato, sempre privo di luce, mancante di servizi igienici.

« L'interrogante chiede al ministro interrogato se non intenda provvedere con intervento di emergenza e di urgenza affinché venga eseguita in Francavilla la pronta costruzione di un adeguato numero di alloggi popolari, si da avviare a soluzione un così grave problema. (22823)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sui seguenti fatti.

« L'abitato di Ragonà di Nardodipace (Catanzaro), per ammissione stessa degli organi tecnici e del Governo, ha diritto a totale trasferimento. Gli alloggi costruiti in contrada « Ciano » in numero di 218 sono insufficienti anche per i soli alluvionati di Nardodipace, alcuni dei quali sono stati costretti perciò a rimanere in case pericolanti.

« I 60 alloggi costruiti a « Cossari » sono insufficienti per gli alluvionati di Ragonà, mancano dei più elementari servizi (strade, cimitero, chiesa, ecc.).

« I 72 alluvionati di Ragonà, sebbene abbiano presentato al Genio civile la completa documentazione per ottenere i contributi previsti dalla legge, sinora nulla hanno ottenuto, e quest'inverno dovranno sfidare nuovamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1956

la morte ricoverandosi nelle macerie delle loro case.

« Ragonà di Nardodipace è senza alcuna strada di allacciamento: il Ministero ha concesso al comune di Nardodipace un contributo per l'allacciamento, ma il comune stesso ha fatto presente di non poter utilizzare tale contributo per le condizioni deficitarie di bilancio. È con la località « Cossari » distante 11 chilometri, fornita di telegrafo e telefono, che l'abbandonata frazione di Ragona deve essere collegata. L'interrogante chiede al ministro se non ritenga intervenire in tempo per la soluzione di tali problemi.

(22824)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intende provvedere alla alimentazione idrica della frazione Giuhopoli del comune di Rosello (Chieti).

(22825)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri, per sapere se ritiene opportuno dare assicurazione al Parlamento e al popolo italiano che il Governo della Repubblica si rifiuterà di riconoscere il Governo Quisling installato dai russi in Ungheria sopra i cadaveri dei patrioti.

(22826)

« CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritiene ammissibile che un ente pubblico come l'« Eur » dia lo sfratto, entro il 19 novembre, alle famiglie Sanna e Campanella, abitanti nel comprensorio di detto ente. Ciò precludendo per pochi giorni a queste famiglie il diritto di usufruire del prossimo bando I.N.A.-Casa che uscirà al più tardi alla fine di dicembre. Si fa presente che dette famiglie, come sfrattate da un ente pubblico, avrebbero diritto a far parte della prima categoria degli assegnandi. Si rileva infine che gli altri enti pubblici usano attendere, prima di procedere a sfratti, che i bandi dell'I.N.A.-Casa siano in atto.

(22827) « GATTI CAPORASO ELENA, LIZZADRI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, NENNI GIULIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere premesso che il provveditorato agli studi

di Napoli ha già ridotto a 12 ore settimanali la cattedra di storia dell'arte dando, con questo opportuno provvedimento, la possibilità a molti idonei e abilitati all'insegnamento della disciplina di avere una dignitosa sistemazione, mentre, invece, moltissimi altri provveditorati agli studi, fra i quali quello di Salerno, continuano a ritenere la detta cattedra di 16 ore settimanali — se non ritiene necessario disporre perché il provvedimento adottato dal provveditorato di Napoli sia esteso e reso operante in tutti gli istituti di istruzione della Repubblica.

(22828)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti, come il caso richiede, egli intenda adottare per promuovere la necessaria ed indilazionabile sistemazione, soprattutto per motivi di sanità pubblica, del cimitero comunale di Torre del Greco (Napoli). Risulta infatti che l'area oggi occupata è divenuta del tutto insufficiente al punto che, per poter seppellire una salma, occorre attualmente disseppellire un altro morto. Il progetto di ampliamento, redatto a cura del comune, fu inviato al Ministero dei lavori pubblici in data 21 settembre 1953 con richiesta di ammissione ai benefici di cui alla legge n. 589: nessun riscontro è da allora pervenuto al comune di Torre del Greco. Evidenti motivi richiedono un sollecito esame e la definizione dell'opera in parola per un comune la cui popolazione raggiunge le 72 mila unità.

(22829)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso che all'articolo 5, secondo comma, del decreto 3 agosto 1956, il ministro dell'agricoltura e delle foreste disponeva il divieto di uccellazione vagante con reti e di quella con panie e panioni fissi; premesso che tale divieto ha reso inefficienti le licenze per tali forme di uccellazione già in legittimo possesso degli interessati, che, a fine determinato le avevano chieste, danneggiandoli così gravemente, non soltanto dal lato sportivo ma anche da quello economico; premesso ancora che il parere del Consiglio superiore dell'agricoltura è puramente consultivo e niente affatto vincolante le decisioni del ministro dell'agricoltura e delle foreste. ritenuto, inoltre, che nessun vuoto tali forme di uccellazione possono produrre nella sel-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1956

vaggina che, soltanto ed esclusivamente per mancanza dell'*habitat* richiesto, è divenuta meno numerosa negli ultimi anni — se non ritenga opportuno disporre la revoca del divieto di uccellazione vagante con reti e di quella con panie e panioni fissi, al fine soprattutto di un atto di giustizia nei confronti della vasta categoria degli uccellatori italiani colpiti in un diritto acquisito, con conseguenze di danno finanziario e con la sottrazione di un legittimo sport preferito.

« L'interrogante segnala al ministro l'urgenza dell'invocato provvedimento riparatore al fine di ovviare alle conseguenze della sterilità di una riparazione ove questa fosse per ritardare.

(22830)

« DEGLI OCCHI ».

PRESIDENTE Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 13,5.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 13 novembre 1956.

Alle ore 16,30.

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COLITTO: Modifica al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, contenente disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione (95).

BUBBIO ed altri: Costituzione e funzionamento del consorzio intercomunale per l'acquedotto delle Langhe in provincia di Cuneo (1657).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti

nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (2471) — *Relatore*: Roselli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1110, concernente la modificazione dei dazi di importazione applicati sugli oli di petrolio, oli provenienti dalla lavorazione dei catrami paraffinici di lignite, di torba, di schisti e simili, altri residui della lavorazione da usare direttamente come combustibili esclusivamente nelle caldaie e nei forni (2472) — *Relatore*: Roselli.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (*Approvato dal Senato*) (2038) — *Relatore*: Scoa.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore*: Geremia.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori*: Pedini, per la maggioranza; Bima, di minoranza.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione*)

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1956

permanente del Senato) (1439) — *Relatore* Tozzi Condivi;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini,

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

—————
Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli

Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore* Menotti.

—————
IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

—————
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI